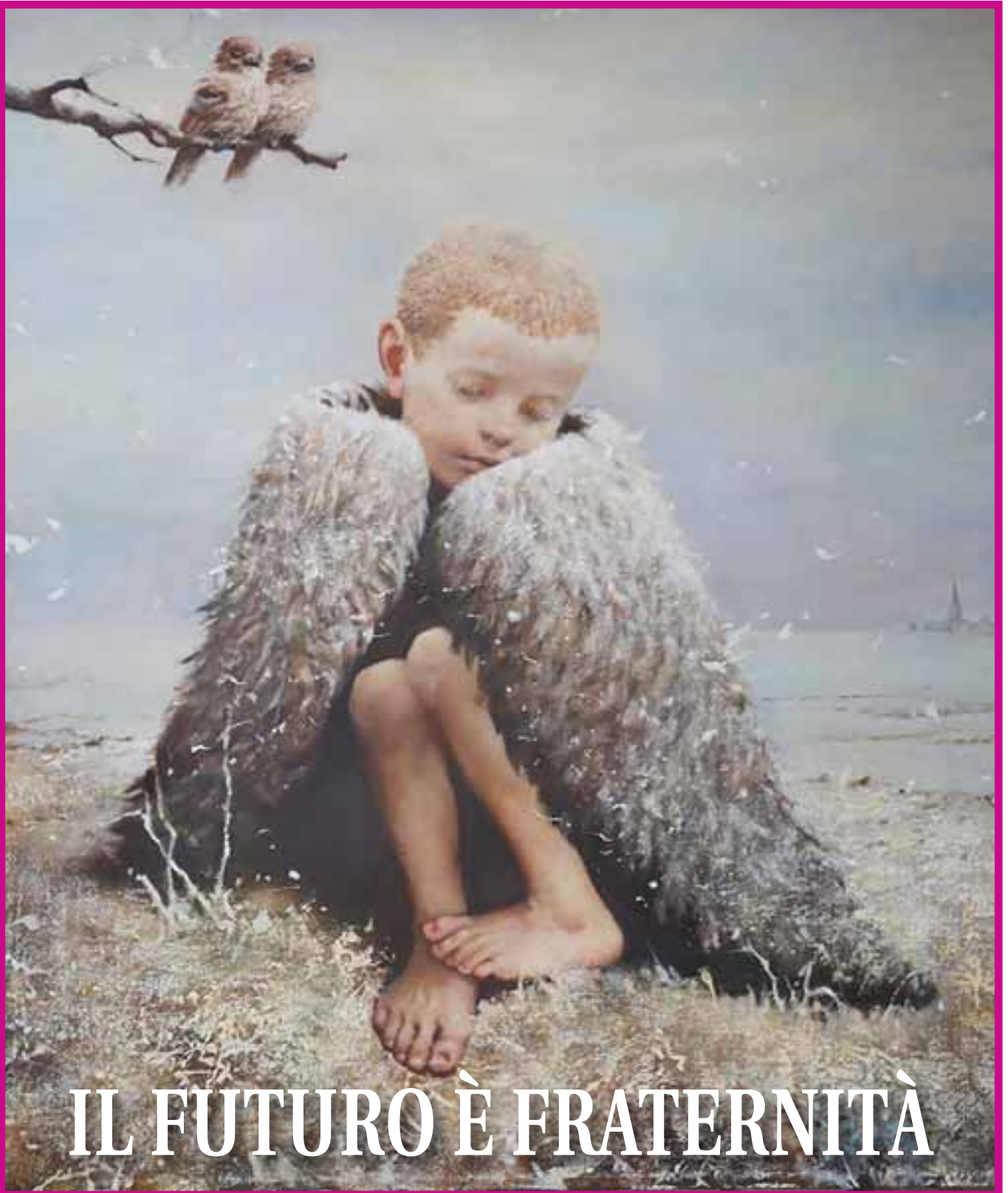


# *IntraVedere*

**Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano**

NOVEMBRE 2023 ♦ Anno IV ♦ Numero 11 ♦ e-mail: [uffcomsoc@virgilio.it](mailto:uffcomsoc@virgilio.it)



# IntraVedere

periodico di informazione  
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano  
Spedizione in abbonamento postale  
art. 2 comma 20/c legge 662/96  
Filiale di Campobasso

**NOVEMBRE 2023**

**Anno IV - N. 11**

Registrato presso il Tribunale  
di Campobasso n.231 del 20-2-98  
aggiornato al 20.1.2020

## ABBONAMENTI

**ASPETTIAMO  
IL VOSTRO  
CONTRIBUTO**

<b>ORDINARIO</b>	<b>Euro 10,00</b>
<b>POSTALE</b>	<b>Euro 20,00</b>
<b>SOSTENITORE</b>	<b>Euro 50,00</b>
<b>AMICO</b>	<b>Euro 100,00</b>

**PRESSO  
CURIA ARCIVESCOVILE**

telefono 0874.60694 - 0874.68251  
fax 0874.60149- cell. 333.3841520  
E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it  
pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it  
Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

**Banco BPM**

**IBAN:**

**IT96N0503403801000000390995**

**CAUSALE**

**ABBONAMENTO INTRAVEDERE**

**Direttore: P. GianCarlo Bregantini**

**Comitato di redazione:**

**Don Michele Novelli**

**Ylenia Fiorenza**

**Michele D'Alessandro**

**Mariarosaria Di Renzo**

**Roberto Sacchetti**

**Grafica: Patrizia Esposito**

**Stampa: Tipografia L'Economica**

**Viale XXIV Maggio, 101,  
86100 Campobasso**

EDITORIALE di padre GianCarlo Bregantini	3
VANGELOSCOPIO di Ylenia Fiorenza	4
LA RIFLESSIONE di Roberto Sacchetti	5
«LA PERDITA DI UN FIGLIO APRE UNA VORAGINE, CHE INGHLOTTE IL PASSATO E ANCHE IL FUTURO» di Marialucia Tirabassi	6-7
ALLE FAMIGLIE RISORSE COMPLESSIVE PER UN MILIARDO DI EURO di Silverio Di Girolamo	8
IL CANTO DEL GALLO a cura di padre Giuseppe Maria Persico	9
COSTRUIRE LA CIVILTÀ DELL'AMORE di Rosalba Iacobucci	10-11
“AMBASCIATORI DI PACE” NELL'APPELLO DI PAPA FRANCESCO di Antonietta Fratangelo e Maria Elena Di Petta	12-13
PACE, FRATERNITÀ E DIALOGO di Maria Elena Di Petta	14
OCCHIO X OCCHIO = MONDO CIECO di Stefania Caruso e Samuele Presutti	15
NELLE TERRE BACIATE DAL CIELO di Pina Spicciato	16-17
QUANDO CAMMINIAMO INSIEME, SCOPRIAMO CHE DIO È IN MEZZO A NOI di Fra Miguel Grilo	18
VOLONTARI IN PARROCCHIA INSIEME CON IMPEGNO E CREATIVITÀ di Mario Antenucci	19
«OGNUNO È NOSTRO PROSSIMO. NON IMPORTA IL COLORE DELLA PELLE» di Silvana Maglione	20-21
«RITROVARSI PER IL FUTURO» di Mariarosaria Di Renzo	22-23
VINCENZO FERRO, IMPRENDITORE SPECIALE E DI PROFONDA FEDE di Michele D'Alessandro	24
ROMANIC@MENTE IN CAMMINO: UN PROGETTO VERSO IL GIUBILEO 2025 di Mario Ialenti	25
NELLA CONTEMPLAZIONE DEL CREATO L'AMORE A DIO E AL PROSSIMO di don Peppino Cardegna	26-27
«CONSUMIAMO TUTTO, ANCHE LA LIBERTÀ DEGLI ALTRI» di Roberto Sacchetti	28
«INSEGUI I TUOI SOGNI NON LE PERSONE» di Luca Romano	29
«UNA FRESCHEZZA CHE SORPRENDE: CRISTIANESIMO, IRC E NUOVE GENERAZIONI» di Carmela Venditti	30
IL SIGNIFICATO BIBLICO DELLA PREGHIERA di Valentina Capra	31
BORGHI MOLISANI di Francesca Valente	32-33
MOLISANI NEL MONDO di Andrea Notarpaolo	34-35

# IL FUTURO È FRATERNITÀ

+ padre GianCarlo Bregantini

Sento sempre più incisivo il titolo dato al nostro convegno, di inizio Anno pastorale: *“Il futuro è fraternità”*. Coglie il cuore del nostro dramma attuale, dove la mancanza di fraternità determina guerre, fame ed incide anche sui terribili cambiamenti climatici, poiché, se manca la fraternità, il Creato diventa un dominio e non un dono condiviso. La fraternità è tutto. Certo, non basta proclamarla a parole; occorre soprattutto renderla vera! Altrimenti, avviene quello che è capitato un giorno a Gandhi. Aveva letto il Vangelo e ne era rimasto colpito.

Lo vedeva capace di cambiare il peso negativo delle caste in India. Per questo decise di andare alla messa festiva, nella domenica successiva, per approfondire l'argomento. Si avvicinò così alla chiesa, nella realtà del Sud-Africa, dove si teneva la liturgia. Ma fu ben presto bloccato, con tono deciso: *“Qui non c'è posto per lei; entrano in chiesa solo i bianchi!”*. Uscì sconcertato ed in quella chiesa Gandhi non ritornerà mai più! Aveva constatato che lì la fraternità era una bella dichiarazione, ma non una prassi vera. Era stato scartato, anche lui! Ed il rischio della verbosità lo viviamo anche noi, oggi, in Molise! Per questo, la fraternità va declinata, con concretezza.

Eccone alcuni spazi necessari!

**La Fraternità inizia in famiglia.** La si impara giorno dopo giorno, tra fratelli e sorelle. Non scelti, ma accolti, per apprezzarne le diversità e farne una risorsa.

Così, superando anche le inevitabili tensioni, sarà possibile evitare le derive negative degli scontri che portano ai femminicidi. E a tavola, nei pasti, consumi tutto nel tuo piatto, perché nulla vada perduto. Con cuore responsabile!

**Fraternità al mercato,** nel fare la spesa, è quella coscienza acuta e solidale, capace di promuovere le aree fragili dell'economia. Perché senti che vivi la fraternità, concretamente, dando impulso a quella piccola cooperativa locale, preferendo, con i tuoi spiccioli, i loro prodotti, pur se poveri. Intravedi in quel gesto un sostegno fattivo di fraternità economica. E se spendi un euro in più, lo senti come un normale costo di solidarietà fraterna. E sorridi.

E quando celebriamo la giornata del ringraziamento, **con i nostri contadini**, nella benedizione dei trattori, la fraternità ci orienta verso forme concrete di cooperazione economica. Preferisci la Cassa Rurale e il negozio cooperativistico sotto casa, come ho imparato fin dalla mia infanzia, in Tentino, portando il latte alla Cooperativa sociale del paese, messa in piedi dai parroci, all'inizio secolo, sulla scia della *Rerum Novarum*. E se i contadini della vallata hanno potuto battere la concorrenza dei ricchi e superbi commercianti di frutta, è stato proprio perché tra di loro è nata **la fraternità della cooperazione**, la Melinda, che ha reso *“fratelli i contadini”*, vin-

nella striscia di Gaza, constatando che così facendo quei bambini affamati diventeranno cattivi come il lupo di Gubbio, *che era cattivo, perché era affamato! Fraternità* è allora mettere fine a tutte quelle logiche di contrapposizione, che stanno creando sempre più realtà di morte, in ogni campo.

Certo, lunga è la strada della fraternità, ma feconda di benedizione. È un itinerario! Ci dice che *«poiché siamo figli, diventiamo fratelli!»*. Figli si è sempre. Anche quando si scappa di casa. Fratelli, invece, **si diventa**, giorno per giorno, con pazienza infinita, nella certezza però che più vivremo da *“Figli”*, più sarà facile diventare fratelli!

Un momento del convegno *“Il futuro è fraternità”*. Michele d'Alessandro, Mons. Bregantini e il relatore Don Christian Barone, Teologo del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale



cendo così la stessa mentalità capitalistica del commercio.

Fraternità allora è dare un orientamento nuovo **anche ai tuoi studi**. Non ti impegni per la tua carriera egoistica, ma per donare agli altri un servizio di maggiore qualità. In stile di gratuità gioiosa, come ci ha esortato il Papa nella giornata per i poveri: *“Possiamo moltiplicare quanto abbiamo ricevuto, facendo della vita un'offerta d'amore per gli altri oppure possiamo vivere bloccati da una falsa immagine di Dio e per paura nascondere sotto terra il tesoro che abbiamo ricevuto, pensando solo a noi stessi, senza appassionarci a niente, se non ai nostri comodi ed interessi, senza impegnarci!”*

Fraternità è **essere solidali** con chi è bombardato e ridotto alla fame,

La paternità di Dio infatti fonda la fraternità! E questa, a sua volta, incarna la paternità di Dio.

Per concludere, l'enciclica *Fratelli tutti*, studiata con serietà nell'incontro con don Christian Barone il 24 novembre, ci indica obiettivi chiarissimi e lucidi: *“In nome di Dio Altissimo, dichiariamo di adottare la cultura del dialogo come via, la collaborazione comune come condotta, la conoscenza reciproca come metodo e criterio!”* (n. 285).

Questa è allora la autentica Fraternità, per la quale nessuno sarà scartato e cacciato, come è capitato a Gandhi, che si è sentito dire che *lui non poteva entrare in quella chiesa, che era riservata ai soli bianchi*, rendendo così vana **tutta la profezia di fraternità** del Vangelo!

## «NON VI CONOSCO!» (MT 25,12)

Ylenia Fiorenza

Come sono tristi le strettoie immorali della superficialità di chi, nella vita, accumula vani successi o l'esito diabolico dei propri miseri calcoli!! Agli occhi di Dio è gradito, invece, chi arricchia il proprio cuore, usando saggezza e prestando attento ascolto ai suoi comandi. Espressione quest'ultima che vediamo sintetizzata nel Vangelo proprio col verbo "vigilare". *Stare in guardia*, però, non è semplicemente l'atteggiamento di chi sorveglia o di chi controlla, ma è la predilezione di chi sa attendere con amore e protegge da ogni insidia il tesoro che schiuderà davanti all'Amato, una volta abbracciato.

Sono dieci le vergini incamminate verso lo Sposo. Tutte chiamate. Tutte invitate a prendere parte al banchetto della gioia. Tutte escono per andare incontro allo Sposo. Solo che, tra loro, alcune sono piene di passione, si preparano solennemente e curano ogni dettaglio; le altre, invece, sono trasandate, partono cioè già svogliate, disordinate, senza consapevolezza del dono grande che riceveranno al sopraggiungere dello Sposo. Le sagge riempiono d'olio le proprie lampade e mettono da parte altro olio, per non restare al buio. **È un olio che non potranno condividere con chi non ne ha.** Non si tratta, infatti, di un oggetto, di qualcosa di materiale, ma quell'olio simboleggia tutta l'interiorità della persona. Per questo è chiaro e indubbio che nessuno può sostituirsi a qualcun'altro. **Ciascuno porta sempre davanti a Dio se stesso, la propria storia, scritta con le proprie esperienze e con le personali volontà.** Le stolte si portano dietro soltanto le lampade, con appena l'olio necessario per qualche ora. E sembra di vederle che sbadigliano di continuo, che si lamentano sempre di qualcosa, perdendo di vista così *il perché* si sono messe in cammino. Sono talmente preoccupate di loro stesse che dimenticano lo Sposo. **Le lampade spente simboleggiano un cuore che da giardino è diventato una palude, perché non si è avuto cura di alimentare la fiamma dell'amore**

**«Ciascuno porta sempre davanti a Dio se stesso, la propria storia, scritta con le proprie esperienze e con le personali volontà»**

e delle virtù. Ciò vuol dire che la vita delle stolte è diventata inganno, corruzione, vuoto.

E accade che lo Sposo si fa attendere più del previsto. Le dieci vergini allora si riposano. In profonda notte, ecco, giunge il richiamo, si leva un

giubilo che squarcia il buio dell'attesa e annuncia loro che lo Sposo è arrivato. Ecco, le sagge sussultano nel corrergli incontro. Loro, le appassionate entrano con Lui alle nozze e la porta si chiude. Fuori, inevitabilmente, restarono le superficiali. Sole con la loro inoperosità. E qui è scritta la frase più triste della Bibbia: "Non vi conosco!". Le stolte non si sono rifornite dell'olio della fedeltà. Restano, infatti, irretite nella separazione che presto si trasformerà in disperazione. **Chi trascura ha già tradito!** E chi tradisce Dio, ha già destinato se stesso al tormento, alla dannazione.



# LE RAGIONI DELL'UMANITÀ IN GUERRA

Roberto Sacchetti

In questo mondo assurdo dei nostri giorni si può arrivare a nascondere sotto un ospedale ordigni devastanti per colpire in maniera indisturbata. O si può spacciare per guerra santa un atto di puro terrore o si può, conseguentemente, dall'altra parte, bombardare il luogo della cura di malati e feriti per creare altri malati feriti e morti o si possono definire martiri

*«I veri registi della politica internazionale rinnovino la loro classe dirigente, rivelatasi incapace e colpevole, e mettano mano alla situazione, perché ne hanno i mezzi»*

le vittime in nome di una lotta voluta dal profeta. È questo il vero cambiamento di clima che dobbiamo temere in massimo grado.

Non è mia intenzione schierarmi con questo o quello. Semmai vorrei distinguere intanto fra terrore e guerra, tra provocazione e reazione, come ho sempre fatto. Le intenzioni sono l'unico metro di giudizio che sopravvive in tempi di barbarie.

Alla luce di questo metodo si comprenderanno meglio, mi auguro, i fatti dell'Ucraina come quelli della Palestina e di Israele. Il terrore, sia esso Hamas sia esso Isis sia esso uno dei tanti fenomeni di odio etnico nel continente africano, deve essere sempre condannato senza se e senza ma.

A chi lo dimentica va ricordato che altra cosa è opprimere un popolo, altra straziare sgozzando. La prima azione si contrasta con l'azione politica, la seconda con interventi di dura polizia.

Fatta questa premessa, chiarite le intenzioni di questa analisi, si può sostenere senza incertezze che l'intervento dello stato di Israele, motivato pure dall'aver subito una devastante aggressione terroristica, deve cessare immediatamente, anche se non si è raggiunto l'obiettivo di stroncare Hamas, perché questo



suggeriscono le ragioni dell'umanità a un paese civile. Sono i costi, gravi e pesanti, della democrazia.

Così come nell'altro campo europeo, per le ragioni dell'umanità, lo stato russo deve interrompere l'azione militare, ispirata pure dalla convinzione di aver dovuto difendere una minoranza russofona oppressa da un regime nazionalista ucraino e dalla necessità successiva di annullare la capacità di offesa delle armi che gli stati europei e gli USA hanno inviato sul terreno di scontro. A quest'ultimo proposito vorrei ricordare ancora una volta la questione cruciale delle intenzioni. Putin non ha l'intenzione di fare strage nella popolazione civile e Netanyahu non si propone di sterminare la popolazione di Gaza, ma di snidare Hamas.

Ma, a prescindere dalla politica di Biden di imporre la pressione della NATO fino ai confini della Russia e dall'applicazione di sanzioni insopportabili, sono stati poi i nostri invii di armi a determinare la prosecuzione dei bombardamenti russi dopo aver ultimato l'annessione del Donbass. E anche, a proposito

dell'altro drammatico teatro di guerra, è stata la decapitazione di bambini davanti ai genitori a suscitare la reazione di uno stato che pure viveva il peccato originale dell'occupazione di una terra non sua per effetto di una sciagurata delibera dell'ONU al termine del secondo conflitto mondiale, datata 1947 ed effettiva nel 1948 (sia detto per la precisione invocata dagli storici). Dunque, snocciolata la litania delle ragioni e dei torti, ribadito il criterio delle intenzioni nel giudicare i fatti, mi auguro che l'Europa e gli Stati Uniti, i veri registi della politica internazionale, rinnovino la loro classe dirigente, rivelatasi ultimamente incapace e colpevole, e mettano mano alla situazione, perché ne hanno i mezzi.

E il sistema dell'informazione, purtroppo altrettanto incapace e colpevole, si interroghi sulla propria azione mediatica, rispolverando le radici dell'ontologia professionale e promuovendo tutte le iniziative atte ad individuare i veri problemi per suggerire le relative e conseguenti soluzioni. In nome della verità e dell'umanità più profonde.

# «LA PERDITA DI UN FIGLIO APRE UNA VORAGINE, CHE INGHIOTTE IL PASSATO E ANCHE IL FUTURO»



*«Il dolore di Dean e Claire, ma anche di chiunque vive un lutto per la morte di un figlio, di un familiare o un amico, oggi ci interroga come comunità credente, genitori, famiglie, amici, parenti su come stare accanto e non lasciare sole le persone che vivono un lutto»*

**Marialucia Tirabassi**

**I**ndi Gregory, la piccola bimba britannica, aveva 8 mesi ed una rarissima malattia inguaribile che le svuotava muscoli, fegato e cervello. Dal suo lettino d'ospedale, che non ha mai lasciato dalla nascita, regalava sorrisi e coraggio a coloro che si prendevano cura di lei. La mamma Grace e il papà Dean, in forza del loro amore, hanno lottato e sperato senza mai arrendersi cercando disperatamente una speranza di vita. Hanno scatenato con tutte le loro forze e possibilità un braccio di ferro con i tribunali inglesi per regalarle, se non una vita, almeno la possibilità di ritornare dalle sue sorelline, nella sua casa. E da qui, cullata dalle braccia amorevoli dalla mamma, l'avrebbero lasciata andare per risvegliarsi in un altro Abbraccio, in un Amore più grande.

“La vita di Indi è finita alle ore 1.45” con queste parole, cariche di dolore e rabbia, Dean ha annunciato la fine della sua figlioletta. Sono parole che nessun genitore dovrebbe mai pronunciare. Perché la perdita di un figlio non è iscritta nell'ordine naturale della vita. Perché la perdita di un figlio è crudele. Quando un bambino viene al mondo nessuno pensa che il papà e la mamma che lo tengono in braccio gli sopravviverà. Mia nonna, che aveva perso una figlia di pochi mesi, quando mi raccontava il suo dolore mi diceva: “Nessun genitore dovrebbe sopravvivere al proprio figlio”. E' una perdita talmente assurda che nemmeno la nostra bella lingua italiana è riuscita a trovare una parola per ridefinire la condizione dei papà e delle mamme ai quali muore un figlio. Quando muore un compagno di vita chi rimane è “vedovo”;

quando muore un genitore, il bambino è “orfano”. Quando muore un figlio, non c'è una parola che possa dire cosa sono ora quel papà e quella mamma. Manca un nome, manca la parola per dirlo quasi che la lingua italiana rifiuti la possibilità che si possa continuare ad esistere senza i propri figli. Come dice Papa Francesco “Per i genitori, sopravvivere ai propri figli è qualcosa di particolarmente straziante, che contraddice la natura elementare dei rapporti che danno senso alla famiglia stessa. La perdita di un figlio o di una figlia è come se fermasse il tempo: si apre una voragine, che inghiotte il passato e anche il futuro. La morte, che si porta via il figlio piccolo o giovane, è uno schiaffo alle promesse, ai doni e ai sacrifici d'amore gioiosamente consegnati alla vita che abbiamo fatto nascere”. La vita di una famiglia improvvisa-

mente viene travolta e sconvolta. Il momento della perdita incide una ferita profonda nel tempo: c'è un prima e un dopo. Prima c'era un futuro sognato insieme, fin dalla pancia della mamma. Un futuro di belle promesse e di sogni da vivere insieme, di corse nei prati, di castelli

della consolazione. Non ci sono parole giuste o ricette preconfezionate che funzionano ma "esserci per qualcuno". Più di tante parole (qualche volta di circostanza, molte volte un "doveroso rituale" a cui non ci si può sottrarre) ciò che funziona è la nostra presenza, lo stare

poi così agitato come ti sembra, perché, in quel momento, per la persona che affronta il lutto, il mare è un mare in tempesta.

La forza della consolazione è tutta qui, in quel "esserci per qualcuno". Un qualcuno che si fa prossimo, che si fa samaritano, capace di ascoltare il cuore, che proverà con loro a trovare un significato a quello che vivono per ritornare alla vita. Chi vive l'esperienza del lutto deve sapere che ci sono persone capaci di portare con loro il peso della sofferenza: «Portate gli uni i pesi degli altri, così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,2). Che è possibile trovare il volto di una comunità credente, famiglie, altri genitori, amici che sanno trovare parole e gesti per essere sostegno e dare voce a chi rischia di non avere più lacrime tanto è immerso nel dolore, che sanno ascoltare, capaci di em-



di sabbia, di Natali e di feste gioiose. Dopo inizia un tempo diverso, il tempo dell'assenza.

Un tempo triste, di giorni senza i sorrisi, senza sguardi, senza gioie. Un tempo carico di dolore che isola, rinchioda in muri invisibili, soffoca, paralizza. Nulla ha più senso. La vita improvvisamente sembra sospesa. Diventa ogni giorno difficile sopravvivere a tanto dolore.

E' questo dolore, il dolore di Dean e Claire, ma anche di chiunque vive un lutto per la morte di un figlio, di un familiare o un amico, oggi ci interroga come comunità credente, genitori, famiglie, amici, parenti su come stare accanto e non lasciare sole le persone che vivono un lutto. Come accompagnare ed accogliere la loro fatica ma anche la loro volontà di provare a ritornare a vivere, nonostante tutto. Come far entrare la luce di Cristo in quella ferita piena d'amore. Come dimostrarsi capaci, davanti al dolore, di "piangere con chi è nel pianto" (Rm 12,15). Quali parole e gesti trovare per consolare?

«Non sapevo bene cosa dirgli. Mi sentivo molto maldestro. Non sapevo come toccarlo, come raggiungerlo. Il paese delle lacrime è così misterioso». (Antoine DE SAINT-EXUPÉRY, Il Piccolo Principe).

Come dice il Piccolo Principe, quante volte ci siamo sentiti maldestri per non sapere cosa dire per come dirlo e soprattutto incapaci di non sapere come toccare e raggiungere il dolore dell'altro.

Perché non esiste un manualetto



**«Essere quel "samaritano" silenzioso che si ferma, ascolta il dolore, solleva dall'isolamento, si prende cura delle ferite, dona una parola di speranza»**

semplicemente. "Sono qui per te". E in questa relazione silenziosa, solo ascoltando la sofferenza, solo dando spazio ai sentimenti, alle emozioni, al grido, al pianto, ai ricordi, che si potranno trovare i gesti o le parole di conforto e speranza. Il bisogno di coloro che sono nel lutto è un bisogno di sentire che in quel dolore, che è così forte, così intenso da farti pensare che la vita non abbia più senso, c'è qualcuno che riesce a stare accanto a te e che fa da "ciambella" in quel momento di mare agitato, che ti fa da salvagente perché ci si possa aggrappare. Non c'è bisogno di qualcuno che ti dica che il mare non è

patia e prossimità. Persone che sono luoghi dove potersi raccontare e trovare un aiuto per riconciliarsi con la vita, trovare un senso ad un'esperienza assurda e inaccettabile, accogliere un mistero che rimane al di là della nostra comprensione.

Non si tratterà di fare grandi cose; a volte basterà essere quel "samaritano" silenzioso che si ferma, ascolta il dolore, solleva dall'isolamento, si prende cura delle ferite, dona una parola di speranza e aspetta con chi è nel dolore che siano loro stessi a trovare il modo e il percorso giusto per ritornare a vivere e ad insistere ad amare.

# ALLE FAMIGLIE RISORSE COMPLESSIVE PER UN MILIARDO DI EURO

Silverio Di Girolamo

La manovra economica di governo è formata da un insieme articolato e complesso di provvedimenti. Il principale documento di programmazione della politica economica nazionale è rappresentato dal *Documento di Economia e Finanza* che traccia gli impegni in tema di consolidamento delle finanze pubbliche e contiene in un'ottica di medio lungo termine le modalità e la tempistica con cui si intende raggiungere il riassetto strutturale dei conti pubblici e perseguire gli obiettivi in materia di occupazione, innovazione, istruzione, integrazione sociale, energia e sostenibilità ambientale.

La *Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza* (NADEF) viene presentata alle Camere entro il 27 settembre di ogni anno e serve a rivedere il contenuto del Documento di Economia e Finanza in base a dati e informazioni aggiornate sull'andamento del quadro macroeconomico e di finanza pubblica.

Entro il 15 ottobre di ogni anno gli Stati membri trasmettono alla Commissione Europea il *Documento Programmatico di Bilancio* per l'anno successivo nel quale illustrano l'obiettivo di saldo di bilancio e le proiezioni delle entrate e delle spese.

È un atto con forma di legge (*legge di bilancio*) con il quale il Parlamento autorizza il Governo a prelevare e utilizzare le risorse pubbliche necessarie per l'esecuzione delle politiche pubbliche e delle attività amministrative dello Stato. Completa il quadro il consuntivo che espone i risultati della gestione del bilancio dello Stato dell'esercizio finanziario scaduto il 31 dicembre dell'anno precedente e che consente di verificare le modalità e la misura con cui ogni singola Amministrazione ha attuato le previsioni di bilancio. La legge di bilancio 2024, attualmente all'esame del Parlamento, destina



alle famiglie risorse complessive per un miliardo di euro.

## VEDIAMO LE PRINCIPALI MISURE ADOTTATE

**Carta dedicata a te:** è una *card* destinata all'acquisto di beni di prima necessità a favore dei nuclei familiari composti da almeno tre persone con un ISEE inferiore a 15 mila euro. L'importo dovrebbe essere confermato in 382 euro ed è assegnato sulla base dei dati INPS direttamente dai Comuni (che forniscono anche le indicazioni operative per il ritiro in posta) senza fare alcuna domanda.

Lo stanziamento previsto è pari a 600 milioni di euro.

**Prima casa:** è stato eliminato il bonus under 36 per l'acquisto della prima casa e ampliata la garanzia statale sui mutui. Attraverso il fondo di garanzia Consap è prevista l'estensione all'80% della copertura finanziaria del finanziamento richiesto per l'acquisto prima casa nel limite di 250 mila euro. I beneficiari sono giovani coppie, nuclei familiari monogenitoriali con figli minori, i conduttori di alloggi IACP e i giovani di età inferiore ai 36 anni, in possesso di ISEE non superiore a 40.000 euro annui, richiedenti un mutuo superiore all'80% dell'immobile, ivi compresi gli oneri accessori.

**Bonus bollette:** a nuclei familiari

con ISEE compreso tra 9.530 euro e 15 mila euro con meno di quattro figli a carico e quelli con almeno quattro figli a carico e un ISEE non superiore a 20 mila euro spetta, per il primo trimestre 2024, un contributo su costi di elettricità e gas variabile tra i 90 e 150 euro.

**Congedo parentale:** se goduto alternativamente tra i genitori entro il sesto anno di vita del bambino sono previsti due mesi di congedo parentale con indennità all'80% e quattro mesi con indennità al 30%.

**Bonus asili nido:** l'intento è quello di rendere gratuite le spese per asilo nido a partire dal secondo figlio. Sino al 31 dicembre 2023 le famiglie con figli di età sino a 3 anni ricevono un importo per servizi di *baby sitting* o asilo nido variabile tra i 1.500 e 3.000 euro annui in base all'ISEE. Per i secondi figli nati nel 2024 in famiglie che hanno già un figlio di età inferiore ai 10 anni e un ISEE massimo di 40 mila euro il contributo massimo per il secondo figlio può arrivare a 3.600 euro annui.

Nel complesso la manovra ha un valore di 24 miliardi e destina 10 miliardi al taglio del cuneo fiscale, cinque miliardi al rinnovo dei contratti nella Pubblica Amministrazione, 3 miliardi per la Sanità, 1 miliardo per famiglie e natalità



## L'UMILTÀ

Cercavo l'umiltà fra la mia gente,  
non ho trovato niente;  
cercavo l'umiltà nel mio creato,  
l'ho trovata molto giù nei prati.

Mi dissero: "Se vuoi sapere di più,  
vai la' nel bosco,  
vi troverai un uomo solitario e fosco(1);  
egli potrà insegnarti ciò che cerchi  
ed essere te stesso(2) negli alterchi.

Nel vuoto e nel buio camminai  
tra ululati di compagni inferociti(3);  
alcuni correvano impauriti  
nella notte oscura con alti lai.

Arrivai infine a un lumicino  
su una casetta bassa e mal cerchiata;  
ma la porta era chiusa e ben sbarrata,  
sicché lo schianto deluso  
mi aveva affaticata(4).

Sedetti allora e poi aprii l'ombrello,  
cercando fra le cose in un cestello;  
e mi accorsi che l'umiltà è il riposo  
di una sedia in un cammino ascoso,  
la protezione accompagnata di un bastone,  
il cibo tralasciato in un cassetto,  
mentre cercavi nella lorda umiltà(5)  
la tara e il netto.

(1) "fosco", dal carattere un po' ombroso.

(2) "te stesso", ellittico di "padrone di".

(3) "compagni inferociti", animali notturni in cerca di preda.

(4) "affaticata", parola ellissa di "l'anima".

(5) "lorda umiltà", quì l'umiltà è immaginata come un peso in cui si vuol conoscere e distinguere il peso lordo, la tara, il peso netto.



*«Essere sedia nel riposo altrui,  
ombrello di protezione  
nelle difficoltà  
cibo nelle necessità del prossimo»*

GLI OMBRELLI.  
Pierre Auguste Renoir 1881/86.  
National Gallery, Londra, olio su tela,

# COSTRUIRE LA CIVILTÀ DELL'AMORE

Rosalba Iacobucci

## ORIGINE, CONTENUTI E CHIAROSCURO ATTUALE

**I**l 20 novembre si è celebrata in tutto il mondo una ricorrenza fondamentale per la realizzazione e la proiezione futura di una società che voglia qualificarsi veramente umana e ancor più cristiana: la Giornata Internazionale per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza. La data ha un alto valore simbolico. Nello stesso giorno del 1989 l'assemblea Generale dell'ONU ha approvato all'unanimità (aderenti ben 190 Paesi del mondo) la Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza. Preceduta, nel 1959, sempre il 20 di novembre, dalla Di-

*«Per ogni bambino  
ogni diritto,  
come afferma  
il segretario Generale  
dell'ONU Guterres»*

l'art. 3 il loro interesse che deve essere tenuto in primaria considerazione in ogni circostanza.

Diritti prioritari da tutelare: diritto alla vita (art.6), diritto alla registrazione anagrafica e nazionalità, alla salute e al beneficio del servizio sanitario (art.24), diritto ad esprimere la propria opinione e ad essere tutelati da tutte le forme di sfruttamento e di abuso (art. 34). Il tessuto di questi articoli rappresenta una

minori minacciati più di ieri da pericoli familiari sociali e sopraggiunti digitali! Ogni anno, da un Comitato presieduto da un Commissario e composto da rappresentanti di vari ministeri, vengono erogate ingenti somme alle famiglie affidatarie, indennizzi e benefici a favore di orfani di madri uccise in ambito domestico o a seguito di violenze sessuali (in aumento e aggravate negli istituti di istruzione) in più servizi di cura agli interessati non autosufficienti soprattutto nelle scuole, potenziamento di servizi primari alle fasce sociali deboli nei comuni di regioni particolarmente bisognose (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia). Né si può sottovalutare la costante attività di tutela dei minori che



chiarazione dei Diritti del Fanciullo è entrata in vigore nel 1990.

Da noi nel '91 ed ancora oggi 194 stati ne fanno parte.

Rappresenta lo strumento normativo internazionale più importante e completo in materia di promozione e tutela dei diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza.

In un clima mondiale nel quale questi ultimi sono tutt'altro che tutelati, è doveroso per tutti, a maggior ragione per noi cattolici, rafforzarne la coscienza storica; riportare alla memoria collettiva la conoscenza dei fondamentali articoli che costituiscono la Convenzione affinché da parte di tutti vengano maggiormente difesi e garantiti. L'art. 1 riconosce i soggetti destinatari negli individui di età inferiore ai 18 anni,

svolta legislativa e pedagogica epocale: riconosce ed elabora una nuova visione e sensibilità rivolta ai bambini, fanciulli e adolescenti. Frutto di sviluppi pedagogici e sperimentazioni didattiche tra fine '800 e inizio '900.

Uno Statuto non solo innovativo, ma serio: l'art.44 prevede anche un Monitoraggio della sua applicazione. Obbliga gli Stati membri a presentare un rapporto quinquennale al comitato ONU per verificare il rispetto e la tutela dei diritti in questione e successivamente, in base alla valutazione, per incentivarne e potenziarne le pratiche attuative. Vasto è stato in Italia il ventaglio della loro attuazione realizzato dal Ministro dell'Interno.

Quanto ne hanno bisogno oggi i

svolge la Polizia di Stato attraverso progetti di educazione alla legalità soprattutto nelle scuole.

Insieme alla Polizia Postale, ha registrato un notevole incremento nel biennio 2020/21 nel campo del cyberbullismo che adesca virtualmente bambini e adolescenti. Ma permangono tanti bisogni elementari insoddisfatti, molte emergenze non risolte: la povertà assoluta di due milioni di famiglie si ripercuote in maniera grave sui minori (su 454 di questa drammatica categoria il 64% non può comperare l'indispensabile del corredo scolastico, il 41% dei figli minori non frequenta le scuole superiori e il 60% non ha mai letto un libro e, ancor più grave, la metà non mangia almeno tre pasti al giorno "Albero della Vita").

“L'emergenza fame” e la malnutrizione, sempre più diffusa, colpisce centinaia di milioni di bambini: in media ogni anno nel mondo muore un milione di bambini con meno di 5 anni a causa della malnutrizione e 13,5 %, sempre con meno di 5 anni, sono in pericolo di vita (Save the Children, la più grande e lodevole organizzazione internazionale umanitaria operante in 120 paesi per migliorare la vita dei bambini, si può sostenere anche solo con 9 euro al mese).

E che pensare della grave violazione dei diritti delle bambine riguardo al matrimonio infantile praticato in molti paesi del mondo?

Sempre Save the Children ci informa che ogni anno nel mondo (soprattutto Bangladesh, Mozambico, Repubblica Centro Africana, Niger e Sud Sudan) 12 milioni di bambine e ragazze al di sotto dei 18 anni vengono costrette a sposare uomini più vecchi di loro che ne divengono padroni. È davvero consolante la notizia che proprio agli inizi di questo mese il Congresso peruviano ha cancellato la legge che lo permetteva (negli ultimi 10 anni quasi 5000 minorenni anche di undici anni sono state costrette a diventare mogli *Popotus*). Infanzia negata costretta anche a lavorare per sopravvivere o addirittura ad impugnare le armi per andare in guerra. Soccorsa ed aiutata da tanti missionari, laici e religiosi, sparsi per il mondo come i salesiani.



### CONTINUA LA STRAGE DEGLI INNOCENTI

Il panorama mondiale del pianeta minori diventa ancora più drammatico in questi ultimi tempi di escalation bellica: sempre più aggressiva e pericolosa nei confronti di bambini, fanciulli e ragazzi.

“Dal 7 ottobre, data dell’attacco terroristico di Hamas allo stato ebraico, le associazioni di difesa dell’infanzia hanno contato oltre tremila piccoli palestinesi uccisi dalle bombe, il doppio feriti e un altro migliaio dispersi.

In meno di un mese sono già più di tutte le baby vittime delle guerre del mondo in un intero anno” (*Popotus* 2 novembre). Guterres, Segretario Generale dell’ONU: *Gaza è diventato un cimitero di bambini*. Mentre Tamar bambina israeliana di 9 anni, incredibile, è stata uccisa dalla paura del rumore dei razzi mentre nel suo rifugio le passavano sopra la testa (*Popotus*).

Bastano questi dati, per sottacere tutti gli altri minori morti nella “guerra mondiale in atto contro i più piccoli” in Ucraina, Afghanistan, Somalia, Siria, Yemen, Repubblica Democratica del Congo.

### ESORTAZIONE DELLA GIORNATA E SPERANZA CRISTIANA

Spronati da questa Giornata Mondiale così importante, impegniamoci maggiormente tutti, proprio tutti (non solo madri e padri, nonni, insegnanti, pediatri, responsabili di governo, volontari, cittadini attivi, giornalisti e responsabili dei media, giovani e bambini stessi) a mettere i bambini al primo posto.

Per ogni bambino ogni diritto, come afferma il segretario Generale dell’ONU Guterres.

Essi stessi lo scorso 6 c.m. in ben 6000 da 84 nazioni in Vaticano con Papa Francesco hanno fatto sentire al mondo intero, elevandolo fino

al cielo, il loro grido di pace. Così i bambini delle scuole di Terra Santa che a Gerusalemme e Bethleem hanno pregato e sono scesi in piazza chiedendo la pace per israeliani e palestinesi. Lottiamo ognuno per la propria parte e tutti insieme, ogni giorno oltre le luci blu dell’evento, per costruire finalmente la Civiltà dell’Amore. Per giunta nella sua edificazione i bambini diventano modelli e centro di ogni vero impegno cristiano, promessa di predilezione e monito severo di punizione per chi li scandalizza e li offende (Mt. 18,3-6,10-14).

Figuriamoci per chi brutalmente li annienta! Ma solo con il corpo.

La speranza cristiana ci viene incontro assicurandoci il *riscatto degli innocenti straziati*.

Li raccoglie li riunisce con lui Cristo Risorto: ora le vittime innocenti godono le gioie sublimi e anticipano del Paradiso e sono felici, immensamente felici.

# “AMBASCIATORI DI PACE” NELL'APPELLO DI PAPA FRANCESCO

Antonietta Fratangelo\*  
Maria Elena Di Petta\*

**R**idare voce all'infanzia e riconoscere ai bambini il diritto di “essere autori e ricercatori nella loro vita, mentre scoprono il mondo” il fine dell'iniziativa internazionale “I bambini incontrano il papa”, svoltasi il 6 novembre nella

Protagonisti 7800 bambini originari di ben 85 nazioni, per un momento di riflessione, fortemente voluto da papa Francesco, in un contesto sociale provato dalla guerra e, troppo spesso, dall'indifferenza. Presenti 150 bambini molisani. Con loro anche una piccola delegazione, formata da nove alunni delle classi prime della scuola secondaria di

cata a papa Francesco, insieme ad una pergamena contenente i versi della poesia “La pace verrà” di Dorothy Roihght.

I presenti, appena entrati nell'aula Nervi, sono stati avvolti dal clima caldo e accogliente della sala, testimone dell'intensa partecipazione, tra voci festanti, colorati striscioni, bandiere della pace e rappresentazioni grafiche su cartelloni.

Sul palco, sullo sfondo l'imponente scultura in bronzo di Resurrezione e un grande mappamondo, simbolo della Terra; in primo piano il Piccolo Coro dell'Antoniano e una delegazione di bambini, tra i 7 e i 12 anni, provenienti da diverse parti del mondo.

L'esibizione del noto cantante Mr. Rain ha contribuito ad accrescere l'entusiasmo. Le parole della canzone “Supereroi”, “Siamo angeli con un'ala soltanto e riusciremo a volare solo restando l'uno accanto all'altro”, hanno anticipato il tema della fratellanza, della necessità di sostenersi e di diventare una sola anima.

L'entusiasmo generale è esploso, come un vero boato, quando dall'ingresso in fondo alla sala, in anticipo rispetto al previsto, è entrato sulla carrozzina papa Francesco: nella figura i segni della fragile salute, ma sul volto dipinti la gioia e il desiderio di accogliere tutti.

Si è detto felice per l'incontro, incentrato sul tema “Impariamo dai bambini”, perché si può imparare dalla loro spontaneità e dalla loro limpidezza. “Io sono felice quando vi incontro, mi ricordate quanto è bella la vita nella sua semplicità... siete meravigliosi, è bello stare insieme, condividere e pregare... La vita è un dono...”.

Alle sue provocazioni “Noi siamo fratelli tutti? Noi siamo nemici?” i bambini hanno risposto in coro: “Non siamo nemici, siamo fratelli!” e hanno iniziato a porre domande. Accanto a quelle nate dalla loro spontaneità, che hanno fatto sorridere il Papa, “cosa sogni la notte?, chi sono i tuoi amici?, quando ti arrabbi, come fai a calmarti?” tante le riflessioni significative, incentrate su alcune tematiche urgenti, la pace, il cambiamento climatico, la



sala Nervi di Città del Vaticano. Sinergia di intenti dietro l'organizzazione: promotori l'Ordine dei Frati Minori Conventuali e il Ministero dell'Istruzione e del Merito, in collaborazione con la fondazione Perugia-Assisi, gli Uffici scolastici regionali, il Dicastero per la cultura e l'educazione, la Comunità di Sant'Egidio, la cooperativa Auxilium, la Federazione italiana Giuoco Calcio, Trenitalia e Busitalia.

primo grado “Montini”, guidata dalla docente di Religione, Antonietta Fratangelo.

“Santo Padre, quando andrà nel mondo, dia una carezza ai bambini che incontrerà, vittime dei mali del nostro tempo, e dica loro: Questa è la carezza di tutti gli alunni della scuola “Montini”, che desiderano consolarvi e sperano che presto torniate a sorridere e a giocare”: queste le parole della lettera dedi-

cura del creato, la lotta allo spreco alimentare.

“Come si fa a fare la pace?” ha chiesto un bimbo ucraino. La risposta del Pontefice immediata: “E’ più facile dire come si fa la guerra: con l’odio, con la vendetta... fare male all’altro e questo viene dall’istinto. Non c’è un metodo per costruire la pace, c’è un gesto: la mano tesa... la pace si fa col cuore e con la mano tesa”. Al bambino che ha domandato “Se non ascoltano Lei, come possono ascoltare noi?” Sua Santità ha risposto: “Dite quello che sentite. La voce dei bambini è necessaria... voi siete ambasciatori di pace”.

Altro tema affrontato la cura del creato. Si è detto preoccupato per la natura, “distruggere la natura è distruggere noi stessi, l’uomo è custode del creato, non deve diventare usurpatore, perché il creato non gli appartiene.

E’ un dono di cui aver cura perché sarà il lascito per le generazioni future. Alle sue parole ha fatto eco la canzone scritta da alcuni alunni friulani e musicata da Erica Boschiero: un invito, il ritornello “Bello mondo, sei casa nostra e noi avremo cura di te!”, a considerare il pianeta Terra la nostra casa e a rispettarlo. Non ultimi gli appelli sull’importanza del lavoro, che restituisce salute e dignità all’uomo, e sulla necessità di evitare lo spreco alimentare, perché i bambini siano i primi ad imparare il rispetto del cibo.

Le note della celebre canzone “We are the world” hanno unito in un



abbraccio ideale le diverse nazionalità presenti. Momento conclusivo la benedizione, in cui papa Francesco ha invitato i presenti a

pensare a tutte le persone più care e bisognose della Sua preghiera. Lo stesso, come di consuetudine, ha chiesto di pregare per Lui.

Dal palco ha quindi raggiunto, sulla carrozzina, la folla entusiasta. Intensa l’emozione quando il papa ha fatto una sosta nelle vicinanze del gruppo molisano, rispondendo all’invito di rivolgere un pensiero e una preghiera alla maestra e ai ventisette bambini morti nel terremoto di San Giuliano, il 31 Ottobre 2002. A conclusione dell’incontro, tutti sono tornati a casa con la consapevolezza di aver vissuto una giornata unica, un incontro con un “nonno speciale” finalizzato a trasmettere il messaggio di pace e di fratellanza, attraverso momenti di gioiosa partecipazione e condivisione. Gli alunni sono ripartiti per Campobasso felici e consapevoli della missione loro affidata: diventare “ambasciatori di pace”, tentando di essere ascoltati dai grandi.



\*La docente di Religione

\*La referente d’Istituto del Progetto Pace

# PACE, FRATERNITÀ E DIALOGO

**«Tacciano le armi, si ascolti il grido di pace dei poveri, della gente, dei bambini... Esorto i credenti a prendere in questo conflitto una sola parte: quella della pace, non a parole, ma con la preghiera, con la dedizione totale»**

(Papa Francesco)

Maria Elena Di Petta\*

Queste le parole con cui papa Francesco ha indetto per il 27 ottobre 2023 "una giornata di digiuno, preghiera, penitenza", alla quale ha invitato a "unirsi, nel modo che riterranno opportuno, le sorelle e i fratelli delle varie confessioni cristiane, gli appartenenti alle altre religioni e quanti hanno a cuore la causa della pace nel mondo".

Raccogliendo l'invito, la Curia di Campobasso-Bojano e la Caritas diocesana hanno organizzato, nella città di Campobasso, nel pomeriggio del 27 ottobre, la marcia della pace, rivolta a "tutti i cittadini e cittadine di buona volontà che hanno a cuore le sorti dell'umanità".

"Vogliamo far sentire la nostra voce, affinché i governanti e i cittadini si adoperino per il raggiungimento della pace", questo l'appello dei promotori.

All'iniziativa hanno aderito Casa del Popolo di Campobasso, Unione popolare Molise, l'associazione 'Il bene comune', la CGIL Molise, l'Arci Molise, l'Anpi Molise, la Cooperativa Il Geco, l'Auser Molise, le associazioni Dalla Parte degli ultimi, Solidea, La fonte, il Partito Democratico Molise e Costruire democrazia.

L'Istituto comprensivo "Montini", da sempre in prima linea per la pace, non poteva rimanere sordo all'appello. L'Istituto dal 2014 fa parte della Rete delle Scuole di Pace e partecipa al Programma nazionale di Educazione civica "Pace, fraternità e dialogo. Sui passi di Francesco" - nato dalla collaborazione tra la Rete e il Coordinamento Nazionale Enti Locali per la pace e i diritti umani - con cui si affida alle scuole il compito di diventare laboratori di pace.

Nel corso degli anni, le classi di volta in volta coinvolte, sono state guidate in un percorso di educazione ai valori della pace, della cura, dell'attenzione verso l'altro, della solidarietà.

Tanti i momenti significativi: la partecipazione alla Marcia Perugia-Assisi della Pace e della Fraternità e al Meeting Nazionale delle Scuole di Pace nel 2016; l'incontro, lo scorso 28 novembre 2022, con Papa Francesco nell'aula Paolo VI di Città del Vaticano, per un momento di confronto, al fianco degli studenti di tutte le scuole d'Italia che hanno aderito all'iniziativa, sui valori della pace, del rispetto e della cura dell'altro. L'evento ultimo, ma non in ordine di importanza, proprio il 25 ottobre 2023, giorno in cui la scuola è stata premiata per l'opera "Pace senza confini", nel 51esimo Concorso nazionale promosso dall'associazione Eip, "Scuola come strumento di pace".

Oggi pomeriggio, ad aprire il Corteo, che è partito alle 17,30 da Piazza Prefettura, proprio gli alunni di una classe quarta della scuola primaria e di una seconda della scuola secondaria di primo grado dell'I.C. Montini. Nessuna differenza di sigle, colori politici e ideali; unanime la denuncia della manipolazione della parola "pace" attuata da chi vede la guerra come l'unica strada per costruire la pace, tremendo paradosso; comune l'intento di testimoniare la contrarietà a tutte le guerre, compresa quella tra Israele e la Palestina, di chiedere il cessate il fuoco, l'apertura dei corridoi umanitari, il rispetto del diritto umanitario internazionale.

Il corteo, che ha visto tutti uniti dietro la bandiera della pace, ha raggiunto piazza Municipio.

Tra gli interventi, significativo quello di Margaret Petrarca, studentessa di Isernia, che ha ripercorso le tappe di un conflitto che si trascina da settant'anni. La cosiddetta comunità internazionale si è accorta di questa guerra solo quando il conflitto ha raggiunto un'escalation di tipo militare, ma la quotidianità nei territori occupati palestinesi e in Israele è segnata da soprusi, violenze, razzia-

smo istituzionalizzato e umiliazioni. Sabato 7 ottobre, alcune milizie palestinesi riconducibili ad Hamàs hanno lanciato una pioggia di missili su Israele e hanno forzato la barriera che separa la Striscia di Gaza da Israele, devastando alcuni villaggi israeliani e seminando il terrore, attraverso il massacro di civili, inclusi anziani, donne e bambini. La reazione israeliana è stata immediata. La barbarie messa in atto dalle Brigate di Al-Quassam contro i civili israeliani non ha giustificazione.

Il governo, guidato da Benjamin Netanyahu, ha ordinato di stringere in un assedio totale la striscia di Gaza: come reazione a quell'attacco, togliere acqua, cibo, elettricità a due milioni di persone che da decenni vivono rinchiusi in prigioni a cielo aperto, senza alcun margine di autodeterminazione, è un crimine di guerra. Alle parole della studentessa ha fatto seguito l'intervento di Padre Abdo Raad, libanese, parroco di Cercemaggiore, che ha fatto un accorato appello ai presenti, invitandoli a urlare il nome della pace; mentre, successivamente, Monsignor Giancarlo Bregantini ha sottolineato come la guerra non risolve alcun problema, ma semina solo morte e distruzione, alimentando l'odio e cancellando il futuro.

L'incontro si è concluso alle ore 19, per lasciare il posto ad una veglia di preghiera nella chiesa della Libera. Il vento, che ha soffiato inclemente durante il pomeriggio, porti queste parole nel cuore dei potenti, perché trasformino le "stridenti discordie delle nazioni in una bellissima sinfonia di fratellanza", trasmettano un messaggio di speranza per combattere la paura dell'avvenire, usino l'"arma" della diplomazia per invitare i popoli al confronto e al dialogo.

Le vite private e collettive non possono andare avanti se non ci si confronta con chi è capitato al nostro fianco. "Non si va da nessuna parte se non si trova qualcuno con cui correre": queste le parole dello scrittore israeliano David Grossman, autore del romanzo "Qualcuno con cui correre", un alleato prezioso alla ricerca del buon senso e del rispetto dell'altro.

\*La referente d'Istituto del Progetto Pace

# OCCHIO X OCCHIO = MONDO CIECO



Stefania Caruso  
Samuele Presutti

**I** giovani di alcune delle parrocchie molisane si sono riuniti insieme per il *Meeting dei giovani*: una giornata diversa, all'insegna della sensibilizzazione sul tema della guerra, tanto attuale quanto assodato.

Tanti i modi con cui lo si è affrontato: dall'ascolto di una testimonianza di guerra, ai pensieri dei ragazzi, alla scoperta dei garanti della pace. Nella prima parte della mattinata sono stati approfonditi le cause storiche del conflitto arabo-israeliano, le differenze identitarie alla base dello scontro tra Russia e Ucraina, i principali obiettivi in materia di pace dell'ONU. In un secondo momento i ragazzi si sono messi in gioco in un'attività in cui, simulando tre tribù ognuna con una particolare forma di governo (monarchia, democrazia, teocrazia), hanno cercato di fare trattative o

**«Ricerca nell'informazione elementi essenziali: fede, amore e coraggio»**



dichiarare guerre agli altri con il compito di portare a termine i ri-

spettivi obiettivi. Alla fine del gioco nessuno dei gruppi ha vinto, implicita dimostrazione che in guerra non ci sono vincitori.

Poi un incontro speciale con uno dei più illustri inviati Rai, testimone diretto della guerra nella ex-Iugoslavia. **Roberto Milone**, giornalista ed ex-vice direttore della Rai, ci ha parlato della guerra dal suo punto di vista. Il suo è stato un racconto commovente, non solo perché traduce di umanità ma anche per i molteplici spunti di riflessione. Da buon giornalista ci ha invitati a ricercare nell'informazione quegli elementi che lui ritiene essenziali, ovvero fede, amore e coraggio.

A seguito del pranzo i ragazzi si sono lasciati trasportare dalla musica della band dei "Dtun" che sulle note di alcuni pezzi musicali famosi del passato e del presente hanno sottolineato in chiave diversa il desiderio, il bisogno, la speranza della pace. La giornata si è conclusa con la celebrazione eucaristica.



# NELLE TERRE BACIATE DAL CIELO

Pina Spicciato

Come ogni anno l'Unitalsi organizza vari pellegrinaggi tra Lourdes, Loreto e Fatima. Quindi anche quest'anno non si poteva mancare ad un appuntamento così bello in quelle terre baciato dal cielo. Cercherò di esprimere, per quanto possibile, per iscritto le sensazioni e le emozioni raccolte nei giorni trascorsi nella bella e santa terra di Fatima prima e di Santiago dopo, dall'11 al 17 ottobre '23. Certo non si può raccontare ciò che si vive, perché le emozioni non possono essere raccontate, ma vissute in prima persona e conservate nel cuore. Erano diversi anni che desideravo ritornare a Fatima dopo le due volte vissute in maniera superficiale, negli anni addietro. Ma appena ho sentito la notizia del pellegrinaggio che l'Unitalsi organizzava anche per Fatima, non ho esitato. Un bel gruppo di 28 persone con a capo il presidente re-

*«Un gruppo sempre unito e affiatato il nostro, pronto ad andare incontro all'altro, specie per chi era in difficoltà, con la gioia di dover essere per l'altro quell'aiuto necessario, per quelle strade rese sante dalla Vergine Maria»*

gionale Peppe Colucci, sempre attento a tutti e a tutto, da Campobasso parte per la volta di Roma in direzione aeroporto. Già il viaggio in aereo mi ha messo subito in ansia; per fortuna o per grazia, è andato molto bene, specie quello di andata, perché in quello del ritorno abbiamo un po' barcollato nell'atterraggio, ma tutto normale secondo gli addetti.

Arrivati a Fatima, non mi sembrava vero. Quella città del santuario mariano, dei pellegrinaggi di fede, della grande venerazione nei confronti della Madonna che si era rivelata a Cova da Iria a tre umili pastorelli, era lì che ci aspettava. Mentre una



ragazza di nome Helena della città di Lisbona ci attendeva all'appuntamento e ci avrebbe fatto da guida per tutta la settimana, e da subito abbiamo scoperto come fosse una miniera di cultura, che anche di ogni angolo ci informava in maniera dettagliata, parlando un italiano perfetto, oltre a conoscere altre quattro lingue. Tutto mi sembrava un sogno. Ciò che mi ha impressionato maggiormente è stata la tanta gente che si affollava in quella piazza enorme. La sera del giorno 12, alla fiaccolata potevamo essere un milione di persone tutte intente a pregare con la corona tra le mani, in devoto raccoglimento, specie nel momento in cui la statua della Bella

Vergine, passando in mezzo a quell'oceano di gente, sembrava guardarci e abbracciare tutti. Così nel luogo delle apparizioni era come una calamita essere attratti da quella Madre che ascoltava le preghiere e asciugava le lacrime di quei suoi figli arrivati da ogni parte del mondo. Qualcosa di più emozionante erano le persone che, inginocchiate, senza un lamento, percorrevano un lungo tragitto della piazza fino al luogo delle apparizioni, forse per ottenere una grazia o per ringraziare la Vergine per quanto richiesto. Bello, partecipativo e di intenso raccoglimento è stato il momento della Via Crucis che, percorrendo i sentieri di un bosco,



accedeva al termine in una cappella a Monte dos Valinhos. Tutto era un crescendo di emozioni nuove, fino a quando il giorno 13, in quella piazza sempre gremita, la celebrazione Eucaristica ha rappresentato il culmine di tutto il pellegrinaggio, per completare con il saluto generale di tutti noi con il fazzolettino bianco alla Bella Signora che ancora una volta passava come una chiocciola attorno ai suoi pulcini. Non pensavo che Fatima mi facesse una così grande emozione, forse come o più di Lourdes, presso cui sono stata ben 24 volte; nel 2020 avrei compiuto 25 anni se non ci avesse bloccato il Covid. Ma mentre Lourdes viene considerato il luogo del servizio, Fatima viene definito luogo della contemplazione. E mentre Lourdes può apparire più suggestiva per il suo paesaggio, immerso tra i boschi, attraversato dall'impetuoso e pur silenzioso fiume Gave, la grotta, con la gente che si ferma a pregare, che ringrazia, canta, a Fatima si assiste al miracolo di fiumi di gente raccolta in quella enorme piazza che all'apparenza sembra fredda ma dove ognuno con la corona tra le mani prega, ringrazia per i doni ricevuti o chiede tra le lacrime grazie particolari, ai piedi della Vergine, racchiusa in una teca di vetro, dove una volta era apparsa ai tre pastorelli nel lontano 1917. In questo luogo sacro il silenzio e la preghiera sono vibranti, si alternano recite del rosario e celebrazioni eucaristiche, uomini e donne che vengono a portare i loro dolori affinché la Vergine li esaudisca, ma davvero tutto in modo sobrio, non appariscente, quasi dimesso. Un dato che ho potuto evidenziare era la cordialità delle persone, il loro sorriso pur senza conoscersi, l'aiuto nelle difficoltà, il saluto gioioso, tutto mi dava l'impressione di sperimentare ogni giorno un pezzetto di cielo disceso sulla terra, frutto questo della presenza di quella Madre che insieme ai tre pastorelli ha compiuto il miracolo di unire tutti di tutto il mondo donando gioia, serenità e tanta bontà nel cuore. Il momento di lasciare quel luogo toccato dal cielo come poteva farmi andar via se non con il fazzolettino ancora in mano a salutare tra le lacrime quella Madre alla quale ho raccomandato tutti coloro che avevano chiesto preghiere particolari e che ho lasciato in quel luogo sacro e benedetto da Dio! Da Fatima ci siamo spostati

**«Visitare i luoghi nei quali la presenza della Vergine è così tangibile non poteva che donarmi gioia e in abbondanza»**

verso Santiago, dove giace il corpo di San Giacomo apostolo. Qui è stato emozionante e suggestivo, dopo la celebrazione eucaristica, vedere e ammirare uno dei simboli più importanti della Cattedrale, l'incensiere storico più grande del mondo, fatto oscillare più volte dagli addetti e famosi "tiraboleiros". Da Santiago non potevamo non fare tappa a Coimbra, dove si trova, oltre che la bella e famosa Università, il monastero di Santa Croce dove Fernando, il futuro Sant'Antonio si recò per studiare scienza e teologia, e quindi il Carmelo di San Giuseppe dove Suor Lucia entrò e

il 13 maggio del 1949 vestì l'abito carmelitano. Un gruppo sempre unito e affiatato il nostro, pronto ad andare incontro all'altro, specie per chi era in difficoltà, con la gioia di dover essere per l'altro quell'aiuto necessario, per quelle strade rese sante dalla Vergine Maria. Anche con Helena, la nostra guida, al termine del pellegrinaggio, alla fine di tutto non è stato facile distaccarsi perché anche lei avevamo contagiato con le nostre lacrime e abbiamo tutti azzardato a dirle un arrivederci, tra un abbraccio e un altro. Ringrazio vivamente il Signore per avermi dato ancora una volta attraverso l'Unitalsi un'occasione così grande, che rimarrà viva per sempre nel mio cuore. Ovviamente ringrazio la Bella Vergine che, nonostante tutto, ha atteso perché tornassi a rivisitare uno dei suoi luoghi nei quali la sua presenza così tangibile non poteva che donarmi gioia e in abbondanza.



# QUANDO CAMMINIAMO INSIEME, SCOPRIAMO CHE DIO È IN MEZZO A NOI

Fra Miguel Grilo

**U**na domenica insieme. I Frati Cappuccini della Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Campobasso hanno organizzato una camminata che ha riunito giovani di diverse nazionalità e fedi. Questo pellegrinaggio, partito da Campobasso in direzione di Santa Maria della Libera a Cercemaggiore, è stato un evento che ha superato le barriere religiose, unendo cuori e spiriti in comunione.

La camminata, che ha visto la coraggiosa partecipazione di 15 giovani, li ha condotti lungo sentieri finora sconosciuti, svelando la singolare bellezza della natura circostante. Di fronte a un clima benedetto e ai raggi del sole che fendevano i cieli, coloro che percorrevano questa strada hanno potuto contemplare la grandezza della creazione divina, che rifletteva la bontà e la magnificenza di Dio.

Durante la camminata, ci sono stati momenti di riflessione interiore in cui ciascun partecipante è stato invitato a meditare sulla propria "camminata di vita". Alla fine, come stiamo rispondendo alla chiamata di Dio nelle nostre vite? In questi momenti di introspezione, San Francesco d'Assisi, Santa Chiara d'Assisi, Sant'Antonio e il Beato Carlo Acutis hanno servito da ispirazione, indicandoci i sentieri di santità e impegno che possiamo seguire.

Ciò che ha reso questa camminata



veramente speciale è stata la partecipazione diversificata di giovani provenienti da contesti e religioni diverse. Uniti in uno spirito di amicizia, hanno condiviso questo pellegrinaggio di fede e riflessione. In questo modo, la camminata è diventata un'attività interreligiosa, sottolineando non solo la presenza di Dio nella natura, ma anche nei fratelli che camminavano fianco a fianco, indipendentemente dalle loro credenze. L'interazione e la convivenza tra i partecipanti hanno dimostrato che spesso Dio cammina con noi attraverso i fratelli che mette nelle nostre vite. La camminata non ha solo rafforzato i legami tra i giovani, ma ha anche evidenziato l'importanza di unire

gli sforzi, indipendentemente dalle differenze religiose, per raggiungere un obiettivo comune: la ricerca di Dio e la riflessione sul nostro ruolo nel mondo. In un'epoca in cui il dialogo interreligioso è fondamentale per promuovere la pace e la comprensione, la camminata dei giovani di Campobasso si distingue come un esempio ispiratore di unità e armonia. Che questa esperienza di comunione serva da faro, guidandoci tutti nella ricerca di una convivenza pacifica e fraterna nella nostra società diversificata. Dopotutto, Dio è presente non solo nella natura che ci circonda, ma anche negli sguardi e nei sorrisi dei fratelli che attraversano il nostro cammino.



# VOLONTARI IN PARROCCHIA INSIEME CON IMPEGNO E CREATIVITÀ

Mario Antenucci

**D**omenica 19 novembre alle ore 16,00 presso l'Oratorio Santa Chiara della Parrocchia S. Pietro in Campobasso si sono incontrati i Volontari che operano in parrocchia per presentare e illustrare, ai parrocchiani e non, le attività che vari gruppi di volontari svolgono sotto la direzione della comunità dei frati rumeni. Erano presenti, oltre che i frati, il loro Ministro provinciale della Provincia Francescana Conventuale Rumena padre Damian Gheorghe Patrascu, vari parrocchiani e cittadini. Gradita la presenza dei rappresentanti dell'Ufficio Comunicazione della Diocesi di Campobasso-Bojano, Patrizia e Giulio.



Dopo il saluto del parroco padre Florin, è intervenuto il Ministro provinciale per un breve saluto. L'evento è stato animato da Gianfranco degli Scout e dai ragazzi dell'oratorio. Tante le testimonianze degli operatori presenti. Sono stati postati sui social parrocchiali video e foto riflettenti le diverse attività. Di seguito, a chiusura dell'evento, i presenti hanno visto e toccato con mano i risultati dei progetti in essere. La Parrocchia, dove si sono costi-



tutti i vari gruppi operativi (Caritas Parrocchiale, Associazione OdV Perfetta Letizia, Giovani dell'Oratorio e Scout), è una comunità sinodale in cammino, ed è molto attiva e coinvolgente. Essa opera in parrocchia e fuori circoscrizione attraverso i vari gruppi coinvolgendo cittadini comuni, ragazzi, giovani, insegnanti.

I gruppi operano in amore e con lo spirito di servizio per poter alleviare i disagi di chi è meno fortunato nella vita, con l'intento costruttivo di creare comunità e

*«I gruppi operano in amore e con lo spirito di servizio per poter alleviare i disagi di chi è meno fortunato nella vita, con lo spirito costruttivo di creare comunità e di aiutare a crescere i ragazzi e i giovani secondo i dettami della Dottrina Sociale della Chiesa»*

di aiutare a crescere i ragazzi e i giovani secondo i dettami della Dottrina Sociale della Chiesa. Molto attiva L'Associazione Perfetta Letizia che, attraverso le varie attività e progetti: Doposcuola, Laboratorio di Mosaico, Laboratori di Lidia, Laboratorio musicale, riesce a coinvolgere e ad impegnare tante persone.

Altrettanto attivi gli altri gruppi come la Caritas che si pone all'ascolto e all'aiuto di chi è in difficoltà materiale e spirituale e come gli Scout e i Giovani dell'Oratorio che alla Domenica e nelle festività animano le SS. Messe. Al termine il saluto e il ringraziamento del parroco e del Ministro provinciale che si è dichiarato molto soddisfatto del cammino parrocchiale.

# «OGNUNO È NOSTRO PROSSIMO. NON IMPORTA IL COLORE DELLA PELLE»

Silvana Maglione

## IL VIAGGIO

**D**opo aver espletato le formalità sanitarie (vaccini, tanti ed impegnativi), documenti alla mano (passaporti, assicurazioni, biglietti volo), il gruppo (don Alberto, don Enzo, Stefania, Luigina ed io, componenti della delegazione Abruzzo Molise, area Mondialità) parte con destinazione Dakar, scalo a Lisbona, per una missione umanitaria di gemellaggio con il Senegal, un progetto fortemente voluto da papa Francesco, per camminare insieme a tutte le chiese sorelle delle periferie del mondo, che Caritas nazionale ha provveduto a strutturare. Il lungo lavoro preparatorio, contatti, scambio visite, individuazione dei percorsi, ha richiesto un impegno non indifferente da parte di tutti. Con la delegazione del Senegal, il segretario generale uscente della Caritas nazionale, Abbé Alfonse ed il Vescovo Jean Pierre Bassène, Segretario Generale della Conferenza Regionale d'Africa Occidentale (C.E.R.A.O.), avevamo già avuto un primo incontro a maggio, a Pescara.

## IL PERCORSO

2112 i chilometri percorsi lungo tutto il Senegal. Partendo da Dakar abbiamo imparato a conoscere le diverse diocesi e le comunità di Koa-lack, Solone, Kaffrine, dell'isola di Sipo. Abbiamo attraversato il Gambia e siamo stati sottoposti a controlli serrati di polizia, nonostante i lasciassero passare. Proseguendo per Ziguinchor, Ouhout, Bigogna, gemellata con Codogno, siamo arrivati al porto di Cap Skirring, al confine con la Nuova Guinea, una comunità di pescatori e luogo di partenza dei disperati, per sfuggire alla povertà. Sembrava di essere alla fine del mondo. Ci siamo imbattuti nei loro "transatlantici" sui quali molti inseguono la speranza di una vita migliore, spesso trovando la morte in mare. Abbiamo toccato con mano quanto si narra in cronaca. Non si ha idea della disperazione: bambini soli, di ogni età, in ogni luogo che vagano senza meta, di giorno e di notte, che vivono in baracche, non sufficienti



per ospitare tutti, tanto da costringere alcuni a dormire di giorno ed altri di notte, sommersi da immondizia, donne indaffarate nella vendita dei loro poveri raccolti, per sostenere la famiglia, uomini che sembrano stazionare lungo le strade sotto gli alberi ed animali, prevalentemente capre, pecore, mucche ed asini che, in completa commistione, condividono la vita con gli umani ed obbligano i viaggiatori a lunghe soste per gli attraversamenti dell'unica strada dritta che si snoda per tutto il paese ed intorno alla quale si svolge la "vita", flagellata dalla fame e dalla povertà. Ciò nonostante siamo stati stregati dagli odori, dai colori, un inno alla

**«Siamo chiamati  
a incontrare ogni povero  
e ogni tipo di povertà,  
scuotendo da noi  
l'indifferenza e l'ovvietà  
con le quali  
facciamo scudo  
a un illusorio benessere»**

vita. L'Africa non ha gli stessi diritti dei paesi occidentali. Con tanta pena nel cuore abbiamo proseguito per Kolda, la regione più povera del paese, la cui direzione della Caritas è affidata a madame Anne, donna operativa e propositiva. Continuiamo per Mampatim, Tambacounda, Koudougou, toccando il confine con la Guinea. Ripartiamo da Tambacounda per Touba, Saint Louis, fino al confine con la Mauritania, Thies e infine il ritorno a Dakar, dove tutto è iniziato, ha segnato la fine della nostra missione.

## GLI INCONTRI

Nella nostra visita ai villaggi abbiamo incontrato autorità religiose e civili, imparato a conoscere le realtà locali, le diocesi e le parrocchie supportate da Caritas Senegal. Abbiamo anche incontrato un re locale, personalità molto influente e collante tra la comunità del villaggio ed il restante contesto sociale. Ogni comunità ci ha accolto con grande generosità, facendoci sentire parte di un tutto. Abbiamo sperimentato la vera ac-

coglienza, in vero spirito di condivisione, straordinaria, gioiosa, ricca di speranza per la nostra visita venuta da tanto lontano. Per conoscere le loro iniziative, trattandosi prevalentemente di progetti di natura agricola e di allevamento (polli, suini, ovini), affidati alle donne ed ai giovani, siamo andati sui campi, per piste sterrate, non senza difficoltà, con temperature elevatissime. Per comprendere abbiamo cercato di metterci nei loro sandali. Le iniziative delle Caritas locali sono sempre rivolte indistintamente a cristiani e musulmani, comunità prevalente, in una comprensione reciproca, nello spirito di affiancamento e mai di assistenza. Lo scopo della vicinanza delle Caritas è consentire alle comunità di rimanere nei villaggi, non abbandonandoli per andare ad ingrossare le file dei poveri diseredati delle periferie cittadine. Abbiamo incontrato comunità locali che ci hanno mostrato tanta fatica, ma anche tanta determinazione, necessaria per combattere contro l'aridità del terreno e raccogliere i frutti dell'impegno, donne coraggiose, decise, forti e speranzose che con il loro lavoro supportano i bisogni della famiglia e, nel contempo, permettono ai loro figli di avere un'opportunità migliore attraverso la scolarizzazione, la cui mancanza è una grande piaga dei villaggi. Percorrendo le strade del mondo incontriamo l'uomo che nonostante le sue fragilità vive la vita con gioia e ci insegna il ringraziamento per tutto quello che ci è stato dato. Le Caritas locali si occupano di formazione, informazione e di promozione umana per consentire una permanenza responsabile nei villaggi quale scelta consapevole e di crescita nelle comunità. Preziosa anche la collaborazione con le comunità religiose che si occupano dell'assistenza anche ai bambini, spesso "frutto di situazioni difficili", che vengono abbandonati ai quali offrono cure e scolarizzazione. Abbiamo incontrato anche giovani le cui esperienze di respingimento, carcerazione, durante le varie traversate, li hanno determinati a promuovere, attraverso esperienze associative, un mutuo aiuto anche verso migranti di ritorno e verso coloro che vogliono intraprendere i viaggi della speranza, a volte della morte. Alla domanda diretta e dura uno di loro: "perché tu sei potuta venire liberamente nel mio paese ed io non posso venire nel tuo?" non ho potuto dare una ri-

sposta, ma mi ha tanto ferita.

#### LE ASPETTATIVE E SPERANZE

L'impegno, la speranza, la resilienza delle donne che abbiamo incontrato fa ben sperare per un futuro di autonomia ed autodeterminazione. Le Caritas del Senegal, attraverso la loro visione (referenti e partner privilegiati), la loro missione (testimonianza dell'amore di Dio per uno sviluppo sostenibile, solidate ed inclusivo), i loro valori (fraternità, solidarietà, di-

*"I poveri  
li avrete sempre con voi"  
(Mc 14,7)*



gnità umana, trasparenza, giustizia), supportano i progetti ed offrono opportunità che vengono colte. Particolare attenzione viene posta alla lotta alla malnutrizione dei bambini e non solo, alla salute. La realizzazione di progetti agroalimentari e di allevamento degli animali, in cui sono impegnati i giovani, meno fortunati, ma tanto coraggiosi, ci hanno mostrato quanto la capacità imprenditoriale, ancorché a piccoli passi, sia un percorso possibile di speranza per rimanere ancorati al proprio territorio. Tutto quello che abbiamo incontrato ci interroga e ci chiede un cambio di passo. Il Continente Nero ha tante storie da raccontare. Del fenomeno migratorio conosciamo solo una piccolissima parte, trattandosi di un fenomeno prevalentemente interno al Continente. La maggior parte dei disperati che giungono da noi arrivano per avere il necessario per vivere. Non sono "delinquenti" in quanto i più non hanno problemi con la giustizia nei loro paesi. Hanno solo la difficoltà ad avere documenti regolari trattandosi di migranti interni al paese che scappano da guerre, conflitti, crisi ambientali e via dicendo.

Dobbiamo esercitare l'ascolto per capire. Abbiamo provato a seguire l'esortazione di papa Francesco "ognuno è nostro prossimo. Non importa il colore della pelle, la condizione sociale, la provenienza..."

*Siamo chiamati a incontrare ogni povero e ogni tipo di povertà, scuotendo da noi l'indifferenza e l'ovvietà con le quali facciamo scudo a un illusorio benessere."*



# «RITROVARSI PER IL FUTURO»

Mariarosaria Di Renzo

“Nessuno può essere felice da solo”. Questo lo slogan ideato dai volontari che operano all'interno della casa circondariale di Campobasso per far conoscere alla città un progetto culturale da loro proposto per i detenuti. Nella serata del 10 novembre, presso la sala della Costituzione del palazzo della Provincia, si è tenuto un interessante convegno moderato da don Pasquale D'Elia, cappellano del carcere e Vittoria Di Zinno, insegnante di italiano e storia al liceo classico statale “Mario Pagano” di Campobasso, nonché volontaria nel carcere medesimo. Erano presenti le personalità più illustri della casa circondariale, oltre a don Francesco Labarile, anch'egli sacerdote in carcere e il cappellano del carcere di Larino.



INTERVENTO  
DELLA DOTT.SSA  
DANIELA DE ROBERT

Dopo i saluti iniziali e l'introduzione ai lavori da parte di don Pasquale, è seguita la relazione della dott.ssa Daniela De Robert, giornalista RAI, laureata in filosofia e componente del Collegio del garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale.

Il tema trattato dalla professionista è stato “Chi non è libero è meno uomo?”. Un interrogativo che dà sbocco a molte riflessioni. Anzitutto



la De Robert ha delineato i principi contenuti nella Carta Europea dei diritti, in particolare l'art. 2 che sancisce il diritto alla vita, l'art. 3 che riguarda la proibizione della tortura, l'art. 4 che inerisce la proibizione della schiavitù e l'art.7 che statuisce *Nulla poena sine lege*. In particolare modo, si è soffermata sulla proibizione alla tortura e ha fornito dati recenti che rilevano la presenza nelle carceri italiane di 59741 detenuti, di cui 2525 donne. La capienza teorica è di circa 51000 e quella reale di 49000 posti. Si stima che ogni mese la popolazione detenuta aumenti di 500 persone. Si comprende bene come a breve ci sarà un problema di affollamento per coloro che sono “ospitati”. Inoltre, 5000 di queste persone non hanno ottemperato all'obbligo scolastico, 845 sono analfabeti, 577 non hanno una licenza di scuola elementare. Ciò dimostra che spesso il carcere è dei poveri, di persone con poca scolarizzazione, con problemi familiari ed economici.

Ha raccontato l'esperienza della prima volta che è entrata in carcere, dove ha trovato *un mondo separato da quello della collettività sociale, in cui tutti i problemi, le criticità, le difficoltà del fuori si rispecchiano e si amplificano*.

Due sono le parole chiave su cui la volontaria si è soffermata.

La prima è l'**appartenenza**, nel senso che ci si interroga su quale sia l'atteggiamento dell'amministrazione pubblica nei confronti dei detenuti. C'è un bisogno primario di adottare un modello ricostruttivo affinché la comunità esterna riconosca l'appar-

tenenza del carcere nella collettività. Anche i detenuti hanno diritti, parola ripetuta ben sedici volte nella Costituzione, madre di tutte le leggi. E tali diritti non possono e devono fermarsi davanti ai muri e ai cancelli! *Il carcere dovrebbe essere il più possibile simile agli aspetti positivi della vita nella società libera*, invece spesso i detenuti si perdono nello spazio pieno, sovraffollato, rumoroso della cella e della casa, trascorrendo un tempo inutile e insignificante.

L'altra parola è il **trattamento**. In questo caso si instaura un rapporto tra chi tratta e chi è trattato, dove il secondo si adegua al primo. Deve stabilirsi un percorso condiviso: si offrono al detenuto tante opportunità in maniera che egli possa scegliere. Sicuramente già si svolgono attività utili: teatrali, ricreative, culinarie. Ma è indispensabile sollecitare il più possibile la partecipazione della società esterna.

Spesso chi vive in carcere è fortemente preoccupato per la mancanza di prospettive. Si tende a dare più importanza all'oggi, al dentro e al presente e ci si concentra poco sul domani, sul fuori, sul futuro. In fondo, chi esce dal carcere porta con sé un marchio che lo accompagnerà per tutta la vita. Anche i dati sul numero dei suicidi è elevato: 56 casi nel 2023; 85 nel 2022.

Il tasso è 18 volte superiore a quello della società esterna. I picchi si verificano proprio all'ingresso e all'uscita. Ciò necessita di interventi mirati e non più procrastinabili.

La dottoressa ha poi raccontato di casi che hanno reso applicabile la

cosiddetta “giustizia riparativa”, ovvero di dare la possibilità all’autore del reato e alla vittima di partecipare attivamente, ricomporre un rapporto affinché l’autore possa rimediare alle conseguenze lesive della sua condotta. Tutto questo con l’aiuto di una figura terza imparziale. La De Robert ha portato l’esempio di Salvatore Striano: detenuto nel carcere di Rebibbia, si è appassionato al teatro shakespeariano diventando attore. Ancora, del carcere di Volterra, in cui la scuola alberghiera della città vive e opera nel carcere. Un altro esempio di come si può avvicinare chi sta dentro da chi sta fuori e vive nella società.

**«C’è bisogno di adottare un modello ricostruttivo affinché la comunità esterna riconosca l’appartenenza del carcere nella collettività»**

politica alla virtù. Nel 1600 vengono introdotte la tortura e la pena di morte e Piero del Pollaiuolo, nella Galleria degli Uffizi, rappresenta la giustizia con la sola spada. Nel 1700, età dei Lumi, Cesare Beccaria scrive *Dei delitti e delle pene*, in cui si stabilisce che le pene hanno lo scopo

cese e fondatrice della “Comunità della Casa”. Lo scopo è di dare un supporto ai detenuti all’interno del carcere, attivando una serie di azioni che possano essere utili alla persona quando si dovrà reinserire nella società. Non solo il soggetto dovrà recuperare sé stesso in termini di fiducia, ma deve avere la possibilità di mostrare il meglio di sé insieme agli altri. Dal canto loro, i volontari dovranno costruire relazioni coi detenuti, tenendo conto di tutti gli aspetti negativi che caratteriz-



### “NON SOLO SPADA E BILANCIA”

La seconda parte del convegno ha visto relazionare il giudice amministrativo vastese Luca Monteferrante, che ha lavorato 10 anni a Campobasso. Il compito a lui affidato era di parlare della rappresentazione della giustizia dal punto di vista iconografico. Ha cominciato dal 1300 in cui la virtù viene rappresentata da Giotto, nella cappella degli Scrovegni a Padova, come una donna austera e solenne con in mano la bilancia. L'icona riprende il concetto aristotelico di giustizia: da una parte quella commutativa, che impone di restituire a ciascuno ciò che ha precedentemente dato, e dall'altra quella distributiva, che impone di attribuire a ciascuno ciò che gli è dovuto, in proporzione ai propri meriti.

Alla fine del 1300 si costituiscono i comuni e la giustizia torna ad armarsi. Nel Battistero di San Giovanni a Firenze, per la prima volta, appare un’immagine di giustizia con la spada, che fa acquisire una connotazione

principale di difendere le leggi e impedire al colpevole di fare nuovi danni. Egli sceglie un’immagine in cui il boia taglia la testa al reo e la giustizia si gira dall'altra parte e guarda gli attrezzi del lavoro, la bilancia giace a terra. Si giunge ai tempi più moderni con l’attuazione di una giustizia rigenerativa. Questa prevede la creazione di un momento in un luogo dedicato in cui vittima e autore si confrontano. Il secondo riconosce il proprio errore e offre le scuse alla controparte. Si comprende quanta forza liberante acquisisce la parola! È una nuova cultura che deve entrare nelle famiglie, nelle case, nelle scuole.

### UN PROGETTO CULTURALE IN CARCERE

La terza parte è stata dedicata al progetto culturale messo in campo dai volontari del carcere di Campobasso, sotto la guida di don Pasquale e don Francesco. Il disegno è stato presentato da Maria Teresa Pati, lec-

zano la società odierna: individualismo, pigrizia nelle azioni e disinteresse per i poveri.

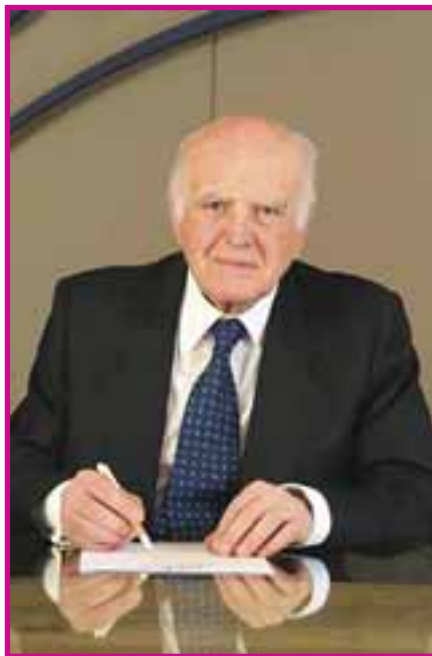
Tutto questo seguendo l’esempio di don Bosco, il quale ha insegnato a sognare e a dare valore ai sogni. La serata è stata organizzata anche per lanciare un appello alle persone perché collaborino in termini attivi. Si comporranno tre gruppi che si incontreranno il venerdì sera nella sede della comunità per programmare le attività. Ovviamente si darà ampio spazio a ogni proposta, si discuterà per la soluzione migliore da adottare. C’è disponibilità da parte del personale tecnico e amministrativo, che dà la possibilità di accedere in carcere tre volte a settimana, durante le prime ore pomeridiane.

Si tratta di costruire gruppi di fraternità *palpabile*, cioè di creare una relazione vera tra volontario e detenuto, nell’ottica dell’inclusione e del reinserimento nella società.

# VINCENZO FERRO, IMPRENDITORE SPECIALE E DI PROFONDA FEDE

Michele D'Alessandro

Gentile, dai tratti garbati e dolci, signorile, persona dotata di una profonda cultura, figlia di una ricerca della conoscenza e del sapere individuale, imprenditore onesto, capace, lungimirante. Si sono veramente consumati tutti gli aggettivi da parte di tutti coloro che, attraverso ogni mezzo, hanno voluto manifestare la loro vicinanza al dolore della famiglia Ferro, per la scomparsa di don Enzo, il capostipite silenzioso che con la sua capacità, ma soprattutto con la sua dedizione umile e geniale, ha saputo creare una meravigliosa azienda, conosciuta come "Gruppo Ferro", che gestisce il pastificio "La Molisana", che, senza ombra di dubbio, rappresenta il fiore all'occhiello del panorama industriale della nostra piccola realtà regionale. Sono i suoi due figli, attualmente, a far camminare sulle proprie gambe una impresa che ha raggiunto livelli straordinari nel settore della pasta, dal momento del suo passaggio di consegne dal precedente titolare e, quindi, con il definitivo rilancio, apprezzata e conosciuta il tutto il pianeta con il nome de "La Molisana". Ma, al di là dei significativi meriti della assortita coppia composta da Rossella e Giuseppe, il sigillo indelebile alla stupenda struttura di via Colle delle Api, l'ha messo lui, Enzo Ferro, uomo saggio, di profonda fede e spiritualità. Uomo che ha sempre creduto nel lavoro, nell'impegno, nella disponibilità, nell'organizzazione. Specie senza questa ultima non si va da nessuna parte. Lo ha capito fin troppo bene il nostro amato gentiluomo che mattone dopo mattone ha messo in piedi una costruzione su basi solide, in grado di reggere ad ogni onda d'urto, anche a quelle più potenti. Una sfida con se stesso la sua, fortemente voluta e abbondantemente vinta con largo margine, come suol dirsi in gergo sportivo. Un condottiero che ha voluto misurare la sua forza, la sua passione, il suo impegno, profondendo ogni energia e ogni ri-



*«Un uomo che ha sempre creduto nel lavoro, nell'impegno, nella disponibilità, nell'organizzazione»*

sorsa, senza le quali non si raggiunge alcun risultato positivo. Gettate le basi per una crescita continua e costante, avviata circa cento anni fa in Molise con produzione di semola di grano duro da parte della famiglia Ferro, originaria di Frattamaggiore, in provincia di Napoli, con sede storica in Corso Bucci del capoluogo regionale, c'è stata una vera e propria escalation di successi nel corso degli anni. Dopo vari passaggi societari familiari è Vincenzo Ferro a imprimere il suo nome presso il Registro delle Imprese di Campobasso e proseguire l'attività molitoria centenaria, quale amministratore unico dei fratelli Ferro Semolerie Molisane. Da qui poi nasce la scalata al pastificio "La Molisana", in forti difficoltà. Una ciambella di salvataggio per l'avviato impianto gestito dalla famiglia Carlone, alla cui successione ha fatto seguito una fase abbastanza delicata per lo stabilimento, che ha consentito non solo di far rimanere

nella nostra realtà l'importante marchio, ma di promuovere un determinante rilancio che oggi pone l'azienda "La Molisana" tra i primi pastifici al mondo. Se il nostro territorio regionale è affermato e conosciuto in ogni angolo del pianeta, un po' come le mele Melinda del Trentino, gran parte del merito va ascritto senza ombra di dubbio alla famiglia Ferro che ha saputo promuovere e propagandare al meglio i prodotti del pastificio. Ovviamente in tale contesto vanno inserite le notevoli virtù messe in campo da Vincenzo Ferro, che ha tracciato solchi profondi e benefici di operosità e attaccamento al lavoro e alla sfida che ha brillantemente intrapresa.

Chi ha avuto modo di apprezzare le qualità di don Vincenzo non può fare a meno di evidenziarne soprattutto quelle morali, figlie di una impostazione di vita familiare votata al rispetto e alla considerazione del prossimo.

Ci ha lasciato un uomo giusto, la cui ampia e totale generosità è unanimemente riconosciuta. Tracce della sua forte volontà di donare sono visibili in ogni dove, in ogni campo.

La Chiesa di S. Antonio di Padova, la "sua" Chiesa, non è riuscita a contenere la grande folla che gli ha voluto tributare l'ultimo saluto. Ed è questa la testimonianza più significativa e suggestiva che si può rendere a chi nel proprio cammino terreno ha fatto del comportarsi bene il suo vessillo esistenziale.

Padre Lino Iacobucci, il celebrante, come nessun altro avrebbe potuto fare, con la sua omelia, ha disegnato meravigliosamente il personaggio e imprenditore Vincenzo Ferro, uomo di immensa fede, a pieno titolo in Paradiso con gli Angeli e i Santi, e tra le braccia del Creatore.

Al Molise mancherà sicuramente uno dei figli migliori e più cari. Con la convinzione, però, che Rossella e Giuseppe, i suoi figli, faranno di tutto per onorarne la memoria, così come stanno già facendo, con una conduzione aziendale degna di ogni considerazione.



# ROMANIC@MENTE IN CAMMINO: UN PROGETTO VERSO IL GIUBILEO 2025

Mario Ialenti

**L**a Pastorale del Turismo in vista del Giubileo 2025 ha sollecitato le comunità della Diocesi a proporre itinerari per la promozione del territorio. L'Associazione San Giorgio Martire di Petrella Tifernina, che già aveva elaborato un progetto sul romanico, si è fatta promotore di una azione evolutiva del progetto che ha a base due elementi: l'accessibilità e l'accoglienza.

Nel primo incontro formativo che si è tenuto proprio a Petrella Tifernina Padre Hernandez Jean Paul della rete nazionale Pietre Vive ha sviluppato il concetto dell'accoglienza che deve trasportare e far innamorare il turista, l'ospite. Conoscere i luoghi che si frequentano è la condizione preliminare per poterli poi raccontare. La luce che entra nelle nostre Chiese è la luce di Cristo che converge sempre verso l'altare, simbolo dell'unione del cielo con la terra.

Romanic@mente in cammino' è un itinerario storico, culturale, ambientale che ci fa fare un salto nella storia e permette di rivivere i fasti di un tempo, ma nello stesso tempo di apprezzare il grande valore artistico, forse unico in Italia, di un territorio piccolo che contiene tanti scrigni di bellezza. In questo progetto sono coinvolte le comunità di Campobasso con le chiese romaniche di San Giorgio e san Bartolomeo, Sant'Angelo Limosano, Limosano, Montagano, Matrice, Campolieto e naturalmente Petrella Tifernina che svolge il ruolo di capofila.

L'arte Romanica è per le chiese una delle più rilevanti espressioni di stili per esprimere i contenuti della fede. Molto la Chiesa deve all'arte pittorica e scultorea di questo periodo, caratterizzata da una mistica contemplativa che privilegia le immagini della maestà di Cristo e della Vergine, dei principali cicli biblici ed evangelici e che traduce i combattimenti della vita interiore di un uomo, attraverso anche l'uso dell'angelologia, del simbolismo e dei bestiari, in termini contrastanti vizi e virtù, estasi e deliri grotteschi. Quello che è giunto a noi oggi è solo una piccola parte di quello splendore che è stato prodotto nei secoli passati, dovuto a una inop-

portuna e sbagliata sottovalutazione di questo stile, ed è per tutti dovere la conservazione e la divulgazione di tanta bellezza. La visita di chiese, eremi, piccole abbazie, la condivisione con la gente del posto di esperienze, tradizioni, riti, sapori e saperi formano un mix esperienziale che prepara e fa vivere un cammino di fede che prepara al Giubileo del 2025: silenzio, accogliimento, coinvolgimento inclusivo nelle piccole comunità dei luoghi dove tutti sono cittadini, nessuno è ospite.

'Romanic@mente in cammino' si inserisce in un contesto ambientale ricco di biodiversità, caratterizzato da percorsi sull'antico tratturo, attraversamenti di aree boschive, silenziosi sentieri e aree attrezzate. È un percorso lento, immersivo, riflessivo, di gusto e bellezza, dove si ri-



scopre il significato dell'esperienza di procedere lentamente, a fianco, né davanti né indietro, con una mano o un braccio in aiuto, con la gentilezza che è anche condivisione di ristori, con l'ascolto empatico quale occasione di una crescita emozionante, con la scoperta culturale che favorisce e arricchisce l'incontro, per diventare anche 'il cammino dell'anima'. Cammini 'WOW' dove il paesaggio incontaminato, la cultura, la narrazione, lo studio degli apparati

decorativi dei nostri monumenti sacri ci invitano a dialogare e a condividere le emozioni. Essi fanno parte della nostra vita e ci restituiscono messaggi che narrano la storia della salvezza, pagine di Bibbia scolpite nella pietra.

I veri protagonisti della proposta progettuale sono i cittadini dei paesi attraversati, cordiali e ospitali, che saranno i narratori di storie, i menestrelli dei luoghi.

L'accoglienza, come ha sottolineato Padre Hernandez, è la sostanza dell'esperienza turistica: oggi si viaggia sempre più alla ricerca di storie, emozioni e relazioni, nella consapevolezza che 'i luoghi sono fatti di persone'. La ricerca di un ambiente accogliente, piacevole, confortevole e confortante è un elemento che risulta sempre più significativo per il turista/pellegrino moderno. La tendenza a prestare molta attenzione al tipo di accoglienza della destinazione è un aspetto sempre più significativo per tutti i viaggiatori, cercare realtà che siano quanto più possibile in sintonia con aspettative, esigenze e disponibilità economiche è un aspetto cruciale, anche e soprattutto per i viaggiatori con esigenze specifiche. 'Accogliere' vuol dire mettersi in gioco e in questo significa esprimere una sfumatura ulteriore rispetto al supremo buon costume dell'ospitalità - che appunto può essere anche solo un buon costume. Chi accoglie rende partecipe di qualcosa di proprio, si offre, si spalca verso l'altro diventando un tutt'uno con lui. Accogliere significa impegnarsi per mettere l'ospite a proprio agio, per fargli vivere più compiutamente l'esperienza di soggiorno, "fargli venire voglia di tornare" e renderlo "ambasciatore" presso gli amici e conoscenti dei valori e dei pregi della destinazione.

L'esperienza di Pietre Vive possiamo nel piccolo replicarla anche noi in tutte le nostre Parrocchie: accogliamo i fedeli all'ingresso della Chiesa, salutiamoli sorridenti e sereni, invitiamoli a partecipare attivamente ai riti e se sono ospiti, cittadini temporanei diamo una spiegazione della nostra Chiesa. È un modo nuovo di fare catechesi che diventa partecipazione attiva.

# NELLA CONTEMPLAZIONE DEL CREATO L'AMORE A DIO E AL PROSSIMO



**don Peppino Cardegna**

**S**ull'alto monte di Monteverde, che unisce le comunità di Vinchiatturo e di Mirabello, **innalziamo lo sguardo e portiamo il respiro dello spirito nel cuore di Dio.** Sì, proprio su questo monte con la cima a 1000 m. de "la Rocca" che favorisce il raccoglimento nell'esperienza della natura, segno dell'Infinito e del Trascendente e della Sua mano creatrice; in questo perimetro del sacro Tempio, diroccato da 4 terremoti, che trasmette pace e comunica vita dalle pietre lavorate testimoni eloquenti di tanti secoli; da questa sacra altura in cui si contempla la bellezza del Matese, di colline e paesaggi; in questo spazio d'incontro di popoli e culture, abitato dalla tribù-stato dei Sanniti Pentri che in questo complesso difensivo lottarono contro Roma; in questo luogo ameno in cui i Sanniti ed altri popoli si sono stanziati; in questo lembo di paradiso in cui l'azzurro del Cielo bacia la verde collina noi avvertiamo il **canto e l'incanto del creato.** Qui tutto porta al raccoglimento,

alla quiete profonda, all'armonia interiore, a cercare dentro di sé e tutto si apre alla contemplazione del Mistero di Dio. **Contemplazione come arte e stile alto dello spirito benedettino.** Il fondatore del monachesimo occidentale così iniziava la "Regula monachorum: Ausculta, o filii, praecepta Magistri et inclina aurem cordis tui" ossia "ASCOLTA attentamente, o figlio, gli insegnamenti del maestro e porgi l'orecchio del tuo CUORE". E sappiamo che ascoltare è il primo verbo che nutre la fede come felice relazione con Dio. Nei secoli il monachesimo ha lasciato **un'alta impronta formativa** di cultura (con gli *Scriptoria* di copisti e amanuensi), di valori (il silenzio, l'umiltà, lo studio, il lavoro, il dialogo con se stessi e con Dio, lo zelo, l'obbedienza, l'ascolto, il rispetto dell'anziano ecc.) di storia (dopo la caduta dell'impero romano), di arte (splendide abbazie con Carlo Magno e con stile architettonico sobrio) e di fede vissuta e ha segnato in tutta l'Europa la culla della nostra civiltà. Particolare era l'architettura monastica dell'**Abbazia** con l'infermeria e la residenza del

monaco medico, l'ospedale per i monaci e per i novizi organizzato intorno a due chiostri con una propria chiesa ad absidi contrapposte, il cimitero, la casa dell'abate, la scuola, la foresteria, la residenza per i pellegrini, l'orto, i laboratori, la panetteria collegata con la cucina, i mulini e depositi vari. Sul davanti del complesso vi erano le scuderie, le stalle e le rimesse per i carri. Per tutto il Medioevo si diede corpo a questa planimetria d'insieme con soluzioni spaziali e tecniche costruttive varie a seconda delle possibilità e dei tempi. Quest'antica Badia di S. Maria a Monte rappresenta **uno dei primi insediamenti dei monaci benedettini in Molise, insieme a S. Vincenzo al Volturno e a S. Maria di Canneto.** Nel corso dei secoli il complesso fu ampliato. La sua notorietà emerge nel secolo XII per una corporazione dei lavoratori della pietra, testimoniata da un'epigrafe rinvenuta sul posto. Poi i terribili terremoti del 1349, del 1456, del 1688 (che vide il restauro del card. Orsini) e l'ultimo del 1805 hanno cancellato la cittadella monastica purtroppo abban-

donata e non rilanciata in chiave storico-artistica e turistico-religiosa. Da qui un interrogarsi per **unire le forze**, coinvolgere enti ed istituzioni e puntare sulle risorse europee per rilanciare la bellezza, formare alla cultura e alla spiritualità e far conoscere le ricchezze ("la Rocca", i reperti italici e romani, le mura megalitiche poligonali e le fortificazioni, i tratturi, le fontane, i pozzi, i boschi, la tipicità del paesaggio ecc.) e le risorse oggi spendibili (di flora e fauna, geografiche e orografiche ecc.) che il prezioso sito archeologico offre se insieme ci si crede, si ama e ci si mette al lavoro vivendo il motto benedettino: **"Ora et labora et lege"**: **prega, lavora e studia** ossia progetta per migliorare il tuo ambiente di vita.

I monaci benedettini ampliarono la Badia di S. Maria di Monteverde e dopo il passaggio dall'epoca longobarda a quella normanna la porta-



vere **oasi dello spirito**. Ecco la bellezza della Badia di Monteverde oggi con la nuova Chiesa inaugurata il 6.11.1938 grazie all'opera di Giuseppe Margiasso, rientrato dall'America. Badia di S. Maria a Monte (così chia-

ritoriali, il lavoro della pietra lavorata e scolpita, come il perimetro e l'abside dell'antichissima Badia dimostrano anche con lo studio, le mappe e le foto visibili sui **nuovi e accurati pannelli** realizzati e qui esposti dal

**«La meditazione  
è madre dell'amore,  
la contemplazione  
ne è figlia»**

(San Francesco di Sales)

Comune di Mirabello, frutto della ricerca dell'archeologa Isabella Mucilli che ringraziamo. Un grazie al Sindaco Angelo Miniello per la progettazione del nuovo tracciato e cancello d'ingresso e al Comitato Festa per la cura del sito e la ripulitura della Croce lignea vicina al pozzo. Siamo circondati da "opere parlanti", da testimoni, da luoghi **belli, incantevoli e immersi nel verde** dove lo spirito si apre all'Altissimo e si ode la voce divina.

Persone di ogni età, provenienza e cultura possono scoprire il fascino della bellezza, del silenzio e ritrovare se stessi e contemplare il creato, consentendo a Dio di ristabilire un giusto ordine di vita. Affidiamo questo a Maria che i monaci ammiravano come Vergine del "Sì" silenziosa e orante e invocano come **Madre e Stella del mare** (*Ave Maris Stella*) per vincere le tempeste della vita. Qui se il cuore contempla può udire nel silenzio le voci benedettine e riecheggiare l'antico canto gregoriano che per secoli tra queste pietre saliva a Dio con mille preghiere. E se "la preghiera cerca, la contemplazione trova" scriveva il mistico Ugo di San Vittore.

Così **invocando Maria**, tu cercatore di senso, pellegrino o viandante di ieri e di oggi, **ritroverai la via!**



rono al massimo splendore nell'anno **1163** con la nuova chiesa commissionata dall'**abate Matteo** al **maestro Gualterius** di cui il blocco di pietra inciso all'ingresso è testimone. Oggi guardiamo al passato con riconoscenza e ci consideriamo come **nani sulle spalle dei giganti**. Noi oggi chiamati a vivere e a far rivivere, come arte-storia-cultura-spiritualità, questo luogo sacro e unico con il suo fascino. Da questo luogo impariamo a guardare la vita dal **punto di arrivo** per vivere bene ogni passo quotidiano nell'oggi della nostra storia. Il fondatore del monachesimo occidentale ci augura in quest'epoca, nella quale si è indaffarati e non si ha modo e tempo di ascoltare la voce di Dio, di valorizzare le alture, i monasteri, santuari, conventi come

mata da Emilio Spensieri), oggi Santuario amministrato e più volte ristrutturato dalla Curia Arcivescovile di Campobasso che ringraziamo per il nuovo tetto, le gronde e la pittura interna, con il campanile del 1958, dove riecheggia l'antico titolo di S. Maria di Guglieto.

Un titolo nobile per ricordare, come scrivono il maestro V. Baldini e il Margiasso, che i benedettini sceglievano di fondare le Abbazie "sulle guglie" ossia sulle sommità, in alto per vivere immersi nel fascino e nell'incanto della natura, dove **Dio parla al cuore della vita**.

La storia insegna che i monasteri e i cenacoli benedettini sorgevano e sorgono su alture, valorizzando i reperti romani, le bellezze del paesaggio, la custodia delle fontane, delle sorgenti d'acqua e delle risorse ter-

# «CONSUMIAMO TUTTO, ANCHE LA LIBERTÀ DEGLI ALTRI»

Roberto Sacchetti

**G**iulia non c'è più. È rimasto in vita il suo assassino. E questo è accaduto perché lei non ha voluto fargli del male quando ha verificato che lui soffriva troppo per la fine della loro storia. La sua pietà l'ha resa imprudente nell'ultimo incontro.

Filippo sopravvive al dramma di avere ucciso la persona a lui più cara

canza di rispetto nei confronti dei drammi appena riferiti.

Come si può constatare si tratta di una vicenda di immaturità, da qualunque prospettiva la si voglia analizzare. I vecchi metodi educativi basati sul controllo dei propri figli sono saltati da tempo. Non agiamo quando sono ancora piccoli e poi adolescenti, abbandonandoli definitivamente a loro stessi dopo la cosiddetta età matura. E non comprendiamo che

dal sistema mediatico.

Se non inquadrano così il problema, se continuiamo a lanciare ossessivi proclami moralizzatori o agire in senso repressivo sulle leggi, non ne usciamo e siamo destinati a registrare ancora per lungo tempo episodi di simile efferata crudeltà.

Il giovane uomo dell'orsacchiotto, che piange perché respinto, è assimilabile allo stupratore sul piano di una non raggiunta maturità. Il chiasso che ci circonda sulla rete comunicativa ci induce a consumare tutto,

*«Il chiasso che ci circonda sulla rete comunicativa ci induce a consumare tutto, anche le libertà degli altri, forse addirittura la nostra stessa autonomia»*



perché non ha saputo sopportare il suo rifiuto. È stato capace di affondare i suoi colpi su colei che prima abbracciava come unico conforto ad un'esistenza misera, povera di emozioni e conquiste importanti.

I parenti di Giulia reagiscono con la rabbia contro una società che a loro giudizio sforna femminicidi per una mentalità retrograda che si fa fatica a spegnere definitivamente.

I genitori di Michele sono sconvolti dai sensi di colpa per non avere compreso in tempo che avevano allevato un giovane figlio immaturo, che non riusciva a vivere senza la sua Giulia, rimpiazzata in giorni da incubo con un orsacchiotto.

L'opinione pubblica si impegna in un dibattito sulle ragioni del delitto, divisa in due schieramenti che risultano feroci, non tanto per la violenza, l'assurdità, la superficialità o l'immaturità delle posizioni quanto per la solita man-

non possono essere pronti ad affrontare la vita con le diverse difficoltà se non le hanno mai prima incontrate giorno per giorno, viziati da un eccessivo consenso ad ogni capriccio e dall'assenza di un vero magistero.

È la generazione dei social e del consumismo esasperato, per la miscela esplosiva di una malintesa tendenza a responsabilizzare i nostri figli e un'effettiva sostituzione di cattivi maestri che imperversano in tutto il sistema comunicativo.

Dunque sostanzialmente l'opposto di quello che si adduce come responsabile dei ripetuti femminicidi. Non è il vecchio sistema educativo, paternalistico come lo si denomina, responsabile del triste fenomeno in ambienti additati come conservatori e violenti, ma il nuovo imposto dal profluvio di social da una parte e da impostazioni e induzioni ad atteggiamenti permissivi presenti quotidianamente nei modelli suggeriti

anche le libertà degli altri, forse addirittura la nostra stessa autonomia. Se riuscissimo una buona volta a tirarci fuori da questa Beirut dei salotti quotidiani ne comprenderemo l'assurdità, noi adulti prima degli altri e i nostri figli dopo di noi. Il bombardamento continuo rivolto alla superficie e alla curiosità sgretola le nostre resistenze fino a renderci arresi a un gusto che è prodotto di fondamentale ignoranza.

Conduttori e inviati sono spesso, per non dire sempre, impreparati per un'attività così importante e cruciale nei rapporti sociali.

Sull'altro terreno, quello nascosto della frequentazione dei social tanto gradita a noi adulti ma soprattutto, e in diverse forme, più esasperate, ai nostri giovani dall'infanzia all'adolescenza, soggetti più raffinati e invasivi si sostituiscono anche agli ultimi tentativi di sano rapporto con la realtà effettuati dai sempre più pochi e isolati genitori che, essi per primi sfuggiti a quegli strumenti, si impongono di sorvegliare i loro figli.

In definitiva, condizionati da cattivi maestri, trattiamo i nostri simili come oggetti di consumo. Tutto prodotto dunque dal decantato progresso e non dall'esevata conservazione.

# «INSEGUI I TUOI SOGNI NON LE PERSONE»

Luca Romano 5B

**M**artedì 21 novembre 2023, noi ragazzi delle classi 5A, 5B, 3A, 3B e 2A, dell'Istituto Professionale "V. Cuoco" di Campobasso, abbiamo partecipato a un importante incontro in occasione della **Settimana contro la violenza sulle donne**.

L'ospite dell'evento è stata la dottoressa Annarita Papa, una criminologa esperta nell'ambito della violenza di genere.

Durante l'incontro, abbiamo affrontato diversi temi di grande rilevanza. Uno di essi è stato lo **stalking**, un comportamento ossessivo che può causare grande paura e turbamento.



e l'importanza di impegnarsi in relazioni sane. Infine, la dottoressa ha guidato una discussione sull'**amore vero**, sottolineando il valore di relazioni basate sul rispetto, sulla fiducia, sulla comunicazione aperta e sull'empatia reciproca, mettendo in evidenza l'importanza di promuovere la cultura del rispetto e del consenso.

Incontri di questo tipo sono fondamentali per noi ragazzi, perché ci possono aiutare a razionalizzare le situazioni e affrontarle con maggiore consapevolezza e accettazione delle proprie scelte e di quelle degli altri, una crescita mentale che è spesso carente nei giovani d'oggi.

La dottoressa Papa ha fornito informazioni fondamentali su come riconoscere e affrontare questa forma di violenza, incoraggiandoci a diffidare di chi ha atteggiamenti ossessivi, anche se all'inizio sembrano una dimostrazione di amore, e segnalare tali comportamenti.

Un altro argomento trattato è stato il **narcisismo**, atteggiamento che può contribuire all'instaurarsi di relazioni tossiche, relazioni dannose, caratterizzate da abuso emotivo o fisico che portano ad un forte decadimento mentale, per poi spesso sfociare in situazioni di peggiore violenza. Abbiamo imparato a riconoscere i campanelli d'allarme

*«Incontri di questo tipo sono fondamentali per noi ragazzi, perché ci possono aiutare a razionalizzare le situazioni e affrontarle con maggiore consapevolezza e accettazione delle proprie scelte e di quelle degli altri, una crescita mentale che è spesso carente nei giovani d'oggi»*



# «UNA FRESCHEZZA CHE SORPRENDE: CRISTIANESIMO, IRC E NUOVE GENERAZIONI»

Carmela Venditti

Questo il significativo tema del Corso Nazionale per insegnanti di Religione Cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado che si è tenuto ad Assisi nelle date dal 23 al 25 ottobre scorsi. Un messaggio che entra nelle corde più profonde del cuore in un'epoca che di religione non se ne vuole più sentir parlare.

*«Maestra,  
ho scelto il giallo  
del mio cartoncino  
perché mi ricordi la luce  
...grazie perché  
in questi anni  
mi hai portato  
nella vita di Gesù»*

Ma, ci chiediamo: “oggi il Cristianesimo è una freschezza che sorprende?”.

La risposta è affermativa se “intravediamo” il ruolo che ciascun insegnante di Religione ha a contatto con i suoi discenti e non solo. Si riprende quota dopo il Covid e ogni insegnante sa che l'allievo tra le sue mani è come una piantina che cresce nella misura in cui te ne prendi cura, una cura che riguarda tutta la sua persona, che si trasforma, che impara, che ama e che soffre.

Se partiamo dal fatto che il Vangelo è sempre novità ed è Parola viva che rinfranca l'anima, ci accorgiamo che la freschezza che esso porta in una società assetata e malata è davvero “balsamo” alle ferite che ogni uomo si porta dentro.

In un'epoca dove l'intelligenza artificiale prorompe, dobbiamo necessariamente **rimettere al centro l'uomo** con tutte le sue sfaccettature. La tecnologia non può e non deve sostituire l'uomo fatto di passioni, di emozioni e di sentimenti. Gesù, l'“*Ecce homo*”, è l'uomo che per eccellenza ha dichiarato su di sé, sulla sua carne la vittoria della



vita. In una dominante cultura di morte che ci circonda a partire dalla guerra, che ci tiene con il fiato sospeso, e dalle scelte che i nostri ragazzi fanno, senza sapere in quale tunnel si dirigono a volte, in percorsi senza vie di uscita e senza via di ritorno, il Cristianesimo rilancia con un grido forte, “*Teruah*”, **il grido di giubilo e di vittoria dei credenti**, la vittoria di chi rimboccandosi le mani accompagna queste nuove generazioni verso i cieli nuovi e la terra nuova.

Bisogna interrogarsi fino in fondo su dove porta la nostra missione, sì, perché è proprio tale quella di ogni cristiano e non solo di un docente di IRC o di un prete o di una suora. **Riportare alla luce la bellezza dell'uomo**, fatto a immagine e somiglianza di Dio che non è chiamato alla morte ma alla vita e alla Vita vera. Camminare senza arrendersi nei corridoi delle nostre scuole con quella gioia che tutti devono notare e che deve distinguerci. Quando passiamo di classe in classe, la freschezza del Vangelo deve arrivare a tutti, come quando in una giornata calda apri una finestra e entra quella piacevole boccata d'aria. Gesù può cambiare la vita a tutti e tutti hanno il diritto di saperlo. A noi il compito di annunciarlo, con l'esempio, con la vita e con tutte le nostre forze.

Quando a fine anno di un percorso di cinque vissuti insieme, giorno per giorno, una bambina ti lascia un cuore di carta con su scritto: “*Quando parli del mondo di pace mi si apre un nuovo mondo, un mondo dove so chi sono e chi posso essere. Le tue parole hanno un valore e sento che in questi 5 anni ho imparato davvero qualcosa*” ... oppure “*tu maestra le cose non le leggi ma le prendi dal cuore*” ... e ancora: “*ho scelto il giallo del mio cartoncino perché mi ricordi la luce ... grazie perché in questi anni mi hai portato nella vita di Gesù*”, allora sì che possiamo dire di aver portato freschezza e luce viva in un mondo di tenebre e abbiamo fatto un buon lavoro.

# IL SIGNIFICATO BIBLICO DELLA PREGHIERA

Valentina Capra

**Q**uotidianamente migliaia di Cristiani recitano il Santo Rosario; ma cosa rappresenta per un Cristiano?

Sin da bambini si assiste alla preghiera e alla recita del **Santo Rosario** dei propri cari o dei fedeli della propria comunità e spesso si cresce con il pregiudizio che sia la preghiera delle persone anziane, quella "cantilena" noiosa, lunga e ripetitiva; questa percezione, soprattutto nei più giovani, ostacola la presa in considerazione di pregare attraverso le decine del Rosario e non permette di apprezzarne la sua intrinseca magnificenza.

È vero, interpretare il Santo Rosario vuol dire recitare una concatenazione di preghiere intervallate dai vari misteri che ripercorrono la vita di Gesù e viene eseguito tenendo tra le mani i grani della coroncina; il suo valore sta nell'esprimere amore a Maria e implorare la sua assistenza nella vita di tutti i giorni e nelle difficoltà che angustiano il mondo intero.

Il Santo Rosario, per i cristiani, è la preghiera delle preghiere da cui trarre nel proprio intimo insegnamenti e riflessioni calzanti su sé stessi e su chi si vuole; difatti, la sua bellezza sta nel permettere di intercedere per gli altri come atto di amore, consentendo di rispondere all'invito di **"amare il proprio prossimo"**. Inoltre, il Rosario è una preghiera semplice che fa entrare in confidenza con Dio in modo, appunto, semplice e permette di contemplare la vita di Gesù attraverso i misteri; così facendo si impara a vedere con occhi diversi anche la propria vita riflessa nella meditazione della preghiera e nel raggiungimento della pace interiore, per non parlare di quanto sia importante per proteggersi dal maligno. Mi sembra di aver trovato le parole esaustive per valorizzare la predicazione del Santo Rosario, ma da dove si evince il significato più profondo della preghiera... **perché preghiamo?**

Una risposta sommaria e riflessiva può essere trovata nella Bibbia, che riporta una miriade di racconti di

persone che hanno pregato e sono stati evangelizzatori della preghiera. Da quanto leggibile dalla Bibbia, la Scrittura stessa deriva da un percorso di preghiera, poiché nata da un legame con Dio, da un dialogo basato sull'ascolto e sulla riflessione, a prescindere da come è stata svolta o dal motivo per cui è stata pro-

mento ci si concentra sulla figura di Gesù che nell'arco della giornata dedica tempo alla preghiera mantenendo ardente il desiderio di pregare anche nei momenti più importanti della sua rivelazione; una preghiera nostalgica verso il Padre, di ascolto e ricerca, di lode e benedizione, di ringraziamento, di sup-



**«La preghiera è dialogica e personale, legata alla storia e alla vita, vicina sempre più al desiderio di cercare Dio e magari di incontrarlo»**

nunciata; un dialogo che fa parte dell'esigenza e dei bisogni dell'uomo, nonché della sua religiosità. Volendo analizzare i testi biblici, basti pensare ad Abramo e Mosè, icone di come sia fondamentale la preghiera e il rivolgersi a Dio: Abramo dialoga con Dio, un'interazione basata sull'obbedienza, sui quesiti della sua discendenza e per intercessione delle genti; Mosè è visto come il mediatore tra Dio e il popolo che lo segue e attraverso la preghiera di supplica e intercessione giunge alla comprensione della grandezza di Dio. Facendo un salto nel Nuovo Testamento

si concentra sulla figura di Gesù che nell'arco della giornata dedica tempo alla preghiera mantenendo ardente il desiderio di pregare anche nei momenti più importanti della sua rivelazione; una preghiera nostalgica verso il Padre, di ascolto e ricerca, di lode e benedizione, di ringraziamento, di sup-

Evangelizzatore della preghiera, Gesù stesso nei suoi insegnamenti ha indicato il modo migliore per rivolgersi al Padre Celeste, attraverso il "Padre Nostro", preghiera, appunto, che racchiude lode, adorazione e benedizione.

Dalle testimonianze emerge come la preghiera sia dialogica e personale, legata alla storia e alla vita, vicina sempre più al desiderio di cercare Dio e magari di incontrarlo; umanamente sentiamo il silenzio di Dio ma è proprio qui che si vive di fede cristiana e si trasforma dentro sé stessi il silenzio nel Dio e nel Padre che libera e conduce alla salvezza.

Pregare, anche mediante il Santo Rosario, sia quel modo per dialogare con Dio e incastrare nella nostra vita i suoi benefici e le sue benedizioni, come ereditato dalle parole del beato Bartolomeo Longo, ad oggi conosciuto come l'apostolo del Rosario e suo evangelizzatore: **"Chi propaga il Rosario è salvo!"**

# MACCHIA VALFOTORE IL RISVEGLIO DELL'ANTICO MULINO



**Francesca Valente**

**C'**era una volta un maestro che raccontava ai suoi piccoli alunni la storia di un vecchio mulino, cuore pulsante del paese, che, macinando grano e cereali con la forza delle acque che scorrevano vicino, produceva farina, grazie alla quale avevano trovato conforto e sostentamento intere generazioni.

Purtroppo, con il passare del tempo, il mulino cadde in disuso e fu abbandonato, trasformandosi in un monumento silenzioso della sua epoca.

La natura, poi, lentamente se ne era appropriata, nascondendolo sotto strati di terra e detriti.

Il piccolo Andrea Iorio affascinato da questa storia, avvolta da un'aura di mistero, non riusciva a togliersi dalla mente l'immagine di quel mulino e nemmeno il passare del tempo gli aveva fatto dimenticare il racconto del suo maestro.

Trascorrono 50 anni e Andrea riesce a riportare in vita le stanze, i cunicoli, le gallerie e l'intero sistema produttivo del vecchio mu-

lino dimenticato e sepolto sotto strati di terra e storia.

Questa storia, che sembra una favola a lieto fine, è quello che è successo realmente a Macchia Val Fortore, dove Andrea Iorio, con la collaborazione della comunità locale e di appassionati di conservazione storica, ha riportato in

vita il vecchio mulino. Visitatori e curiosi possono

ora passeggiare attraverso le sale storiche del mulino, ascoltando il fruscio dell'acqua, che alimenta le antiche macine.

All'interno della struttura, che risale al 1600, gli arredi dell'epoca consentono di fare un viaggio nel







San Francesco d'Assisi scelse di dormire all'aperto, sotto le stelle, prima di raggiungere Monte Sant'Angelo sul Gargano; in alto la cappella "Santa Maria a long", ovvero Santa Maria dell'Assunta, posizionata sul cucuzzolo di una collina, da dove è possibile ammirare tutta la vallata;  
Sulla parete di una casa privata è possibile vedere la gogna: tortura feudale, unico esempio sopravvissuto nella nostra regione;  
Le grotte scavate nella roccia tufacea.

**TRADIZIONI ED EVENTI:**

- 14 maggio:  
*fiera di San Bonifacio;*
- 13 giugno:  
*Sant'Antonio di Padova;*
- 15 agosto:  
*Madonna Assunta Con processione fino alla cappella "a long";*
- 11 settembre:  
*fiera della Madonna Incoronata;*
- 6 Dicembre:  
*festa di San Nicola (Santo Patrono)*

Macchia Valfortore, con la sua rinascita attraverso il vecchio mulino ad acqua, dimostra che il legame con la storia può essere una forza potente per evitare lo spopolamento. Il borgo non solo conserva il suo passato, ma lo abbraccia attivamente, trasformando le rovine in risorse e costruendo un ponte tra le generazioni.

La storia dell'antico mulino è un racconto di rinascita, di impegno e, soprattutto, di una comunità, che celebra le sue radici, mentre guarda con fiducia al futuro.

passato, offrendo una visione affascinante della vita di un tempo. La bellezza di Macchia Valfortore non è legata solo al suo antico mulino, ma anche alla sua splendida posizione su di una collina che degrada dolcemente verso il lago di Occhito e offre una visione di panorami ampi e verdeggianti, che spaziano tra oliveti e campi coltivati, dove è possibile vedere scorrere anche il fiume Fortore. Il borgo, con le sue strette stradine che si intrecciano tra le case in pietra, è stato fondato in epoca medievale e deve il suo nome "Macchia" alla fitta boscaglia presente nel luogo dove sorgevano le prime abitazioni, solo nel secolo scorso si aggiunse "Valfortore" per differenziarlo da altri Comuni omonimi.

**COSA VEDERE**

Il Palazzo baronale Gambacorta costruito nel 1150 attualmente museo e sede del Municipio;  
La Chiesa patronale di san Nicola

Vescovo di Mira posta nel cuore del paese;  
Le due chiesette a valle del paese: in basso la cappella "Santa Maria a curt": Santa Maria degli Angeli, nei pressi del paese, dove nel 1221,



# TECNOLOGIE INNOVATIVE PER LA SALUTE E TELEMEDICINA

Andrea Notarpaolo, Bologna

**P**er Telemedicina si intende una modalità di erogazione di servizi di assistenza sanitaria, tramite il ricorso a tecnologie innovative, in particolare alle *Information and Communication Technologies (ICT)*, in situazioni in cui il professionista della salute e il paziente (o due professionisti) non si trovano nella stessa località. La Telemedicina comporta la trasmissione sicura di informazioni e dati di carattere medico nella forma di testi, suoni, immagini o altre forme necessarie per la prevenzione, la diagnosi, il trattamento e il successivo controllo dei pazienti.

I servizi di Telemedicina vanno assimilati a qualunque servizio sanitario diagnostico/terapeutico. Tuttavia, la prestazione in Telemedicina non sostituisce la prestazione sanitaria tradizionale nel rapporto personale medico-paziente, ma la integra per potenzialmente migliorare efficacia, efficienza e appropriatezza.

La Telemedicina deve altresì ottemperare a tutti i diritti e obblighi propri di qualsiasi atto sanitario. A titolo esemplificativo non rientrano nella Telemedicina portali di informazioni sanitarie, social network, forum, newsgroup, posta elettronica o altro.

## FINALITÀ REALIZZATIVE SANITARIE DELLA TELEMEDICINA

1) **Prevenzione secondaria.** Si tratta di servizi dedicati alle categorie di persone già classificate a rischio o persone già affette da patologie (ad esempio diabete o patologie cardiovascolari), le quali, pur conducendo una vita normale devono sottoporsi a costante monitoraggio di alcuni parametri vitali, come ad esempio, il tasso di glicemia per il paziente diabetico, al fine di ridurre il rischio di insorgenza di complicazioni.

2) **Diagnosi.** Si tratta di servizi che hanno come obiettivo quello di muovere le informazioni diagno-



**«La Telemedicina comporta la trasmissione sicura di informazioni e dati di carattere medico nella forma di testi, suoni, immagini per la prevenzione, la diagnosi, il trattamento e il successivo controllo dei pazienti»**

stiche anziché il paziente. Un iter diagnostico completo è difficilmente eseguibile attraverso l'uso esclusivo di strumenti di Telemedicina, ma la Telemedicina può costituire un completamento o consentire approfondimenti utili al processo di diagnosi e cura, ad esempio, attraverso la possibilità di usufruire di esami diagnostici refertati dallo specialista, presso l'ambulatorio del medico di medicina generale, la farmacia, il domicilio del paziente.

3) **Cura.** Si tratta di servizi finalizzati ad operare scelte terapeutiche ed a valutare l'andamento prognostico riguardante pazienti per

cui la diagnosi è ormai chiara. Si tratta ad esempio, di servizi di Teledialisi o della possibilità di interventi chirurgici a distanza.

4) **Riabilitazione.** Si tratta di servizi erogati presso il domicilio o altre strutture assistenziali a pazienti cui viene prescritto l'intervento riabilitativo come pazienti fragili, bambini, disabili, cronici, anziani.

5) **Monitoraggio.** Si tratta della gestione, anche nel tempo, dei parametri vitali, definendo lo scambio di dati (parametri vitali) tra il paziente (a casa, in farmacia, in strutture assistenziali dedicate) in collegamento con una postazione di monitoraggio per l'interpretazione dei dati.

## LA TELEMEDICINA: TRE MACROCATEGORIE

1) **Telemedicina specialistica.** Comprende le varie modalità con cui si forniscono servizi medici a distanza all'interno di una specifica disciplina medica. Può avvenire tra medico e paziente oppure tra medici e altri operatori sanitari, tramite:

«Equità di accesso  
all'assistenza sanitaria»

«Migliore qualità  
dell'assistenza garantendo  
la continuità delle cure»

«Migliore efficacia,  
efficienza, appropriatezza,  
riducendo il ricorso  
alla ospedalizzazione»

**TELEVISITA:** è un atto sanitario in cui il medico interagisce a distanza con il paziente, per dar luogo alla prescrizione di farmaci o di cure. L'operatore sanitario che si trovi vicino al paziente può assistere il medico in tempo reale o differito.

**TELECONSULTO:** è un'indicazione di diagnosi e/o di scelta di una terapia senza la presenza fisica del paziente. Si tratta di una consulenza a distanza fra medici che permette a un medico di chiedere il consiglio di uno o più medici, in ragione di specifica formazione e competenza.

**TELECOOPERAZIONE SANITARIA:** è un atto consistente nell'assistenza fornita tra medici e altri operatori sanitari in un atto sanitario, compresi coloro che prestano un soccorso d'urgenza.

Vengono inclusi inoltre i Servizi di Telemedicina del Territorio erogati dai Medici di Medicina Generale e Pediatri di Libera Scelta.

**2) Telesalute.** Riguarda i sistemi e i servizi che collegano i pazienti, in particolar modo i cronici, con i medici per assistere nella diagnosi, monitoraggio, gestione, responsabilizzazione degli stessi. Permette a un medico di interpretare a distanza i dati necessari al Telemonitoraggio di un paziente e alla sua presa in carico.

La registrazione e trasmissione dei dati può essere automatizzata o realizzata da parte del paziente stesso o di un operatore sanitario. La Telesalute prevede un ruolo attivo del medico e un ruolo attivo del paziente, prevalentemente quelli affetti da patologie croniche. La Telesalute comprende il Telemonitoraggio, ma lo scambio di dati (parametri vitali) tra il paziente (a casa, in farmacia, in strutture



assistenziali dedicate) e una postazione di monitoraggio non avviene solo per l'interpretazione dei dati, ma anche per supportare i programmi di gestione della terapia e per migliorare l'informazione e formazione del paziente.

**3) Teleassistenza.** Si intende un sistema socioassistenziale per la presa in carico della persona anziana o fragile a domicilio, tramite la gestione di allarmi, di attivazione dei servizi di emergenza, di chiamate di "supporto" da parte di un centro servizi. La Teleassistenza ha un contenuto prevalentemente sociale, con confini sfumati verso quello sanitario, con il quale dovrebbe connettersi al fine di garantire la continuità assistenziale.

#### I VANTAGGI DELLA TELEMEDICINA

- Equità di accesso all'assistenza sanitaria (mare, piccole isole, montagna e aree interne, aree rurali, carceri).

- Migliore qualità dell'assistenza garantendo la continuità delle cure, portando direttamente a casa del paziente il servizio del medico.

- Migliore efficacia, efficienza, appropriatezza, riducendo il ricorso alla ospedalizzazione, i tempi di attesa e migliorando la compliance del farmaco.

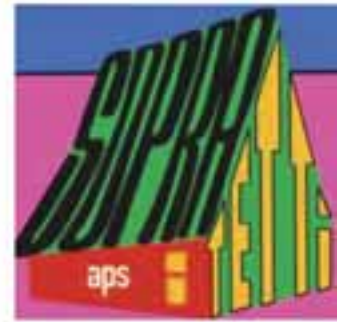
- Contenimento della spesa pubblica e privata.



Andrea Notarpaolo, di Isernia, è specializzato in medicina interna. Dopo varie esperienze professionali in Italia e all'estero (Francia), attualmente è Dirigente medico di Medicina Interna all'ospedale di Porretta Terme (azienda Ausl di Bologna)



**grazie  
P. GianCarlo  
per i tuoi  
messaggi**

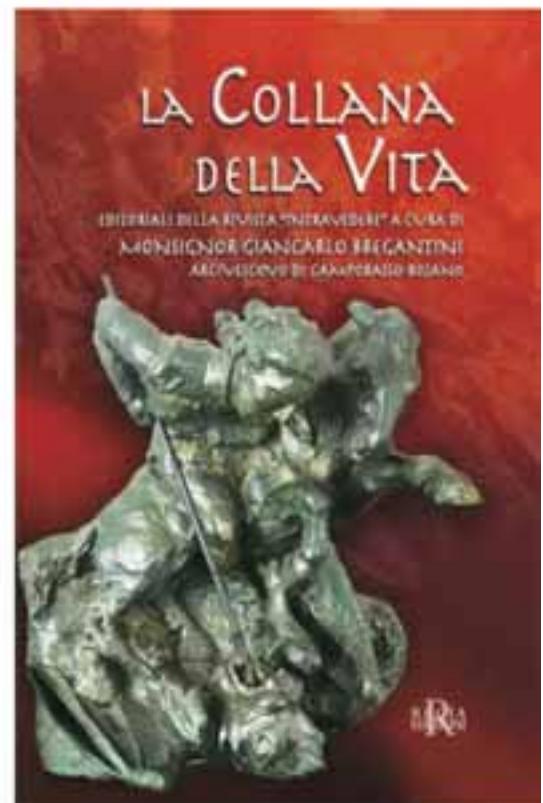


**Un libro da conservare in ricordo  
di Padre GianCarlo e dei suoi 15 anni  
di permanenza in Molise.  
Un gesto di stima e riconoscenza  
per il bene ricevuto.**

## ***la Collana della Vita***

*raccoglie gli Editoriali  
della rivista diocesana  
**IntraVedere** a firma del Vescovo  
Mons. GianCarlo Bregantini  
dal gennaio 2020  
al settembre 2023.*

***una copia euro 10,00***



## ***offerta di Natale***

**se pensi ad un regalo intelligente, per i tuoi amici a cui tieni,  
questo libro è quanto di meglio puoi trovare.**

**Ti offriamo 3 copie ad euro 30,00 ed una copia omaggio per te**